

*VITTORIO FELISATI*

**UNA VITA  
PER  
GLI ALTRI**

SATE -Ferrara

NOTA In ossequio al Decreto di Papa Urbano VIII si dichiara che quanto viene narrato in questo volume è oggetto di fede puramente umana.

V. F.

Se ne permette la stampa

Ferrara Curia Arcivescovile 9 Luglio 1970

L. + S. MONS. CAMILLO BEDESCHI

*Vic. Generale*

## **PRESENTAZIONE**

*Tutti gli autentici cristiani dovrebbero dare la propria vita per gli altri, perché norma fondamentale della vita cristiana è l'amore e Cristo ha detto: "Nessuno ha più grande amore che dare la vita per i propri amici" (Giov. 15, 13) e così precisa il suo comandamento: "che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato".*

*Questo dono di sé agli altri per amore del Cristo è il segno della santità.*

*Allora in questo libro si tratta di santità autentica?*

*La Chiesa soltanto è maestra e può infallibilmente giudicare.*

*Però, secondo Mons. Felisati (che già ha chiamato Ferrara -come la Chiesa - madre di Santi) Flora Manfrinati ha veramente percorso la via della santità.*

*L'entusiasmo di Mons. Felisati nasce dal "privilegio" di avere amministrato il Battesimo a Flora il 14 agosto 1906, nella Chiesa di Tresigallo, ove egli era cappellano. Ma l'entusiasmo è costitutivo in Mons. Felisati che tiene perciò tutto il volume ad alta tensione. Non sorvola perciò sul sovrannaturale, come promette nella pagina introduttiva, ma tutto presenta in questo clima ed in questa luce.*

*D'altra parte anche la documentazione conforta in questo l'Autore. Lo studio, infatti, è composto: e come il nostro Felisati ha attinto alla testimonianza delle collaboratrici di Flora Manfrinati; così la seconda metà del volume è tutta dal testo della Famiglia Flora "Le Educatrici Apostole". Perciò, una responsabilità condivisa.*

*Flora Manfrinati è nata a Tresigallo e vi ha vissuto qualche tempo, ma per tornare presto nel Veneto donde la famiglia era oriunda e passare poi a Torino. Vive in questo nostro secolo, dal 1906 al 1954.*

*Vive la passione delle anime e le vicende della Chiesa in maniera eccezionale: con una tensione quasi violenta.*

*Singolare, senza dubbio. Predestinata? privilegiata? chiamata? leggendo si resta sconcertati. A volte ti ricordi di santa Rita, malata e ripugnante; a volte di santa Teresa d'Avila, attiva, faticosa, spiccia e contemplativa; a volte di santa Caterina, analfabeta e scrittrice; a volte di Teresa del Bambin Gesù, nascosta dolcissima e fortissima.*

*Sempre all'ultimo posto e pur sempre guida, ed energica guida, è con i piedi a terra, realista al sommo, ma pensieri riflessi decisioni parole scelte annunzi ti portano alla vita mistica.*

*E tuttavia penso che la sua vita oscura e apostolica in Torino è controllata da ecclesiastici di primissimo ordine che abbiamo conosciuto: il Cardinale Fossati, il teologo Boccoardo, il provicario Paleari.*

*Le collaboratrici di Flora vivono e operano apostolicamente tuttora in quella Torino che da due secoli ormai è autentica terra di santi. Per questo, adoro il mistero di Dio in Flora Manfrinati, e medito sulla parola di Gesù che mi è rimbalzata nella mente a ogni pagina di questo libro e che oggi, nella fiacchezza generale di una vita pseudocristiana, va scolpita nell'anima e proclamata sulle piazze: "dai giorni di Giovanni il Battista fino ad oggi il regno dei cieli è oggetto di violenza, e i violenti se ne fanno padroni" (Matteo 11,12).*

+ NATALE MOSCONI  
Arcivescovo di Ferrara

Ferrara, 18 Luglio 1970

## INTRODUZIONE

Ho accettato di scrivere qualche cenno biografico della

### SERVA DI DIO FLORA MANFRINATI

nella certezza che Ella avrebbe guidato la mia penna.

Io ebbi il privilegio di amministrare il Sacramento del Battesimo il 14 Agosto 1906 a FLORA, nella chiesa parrocchiale di Tresigallo di Ferrara, trovandomi colà in qualità di Cappellano.

Durante la mia vita di Ministero Sacerdotale, svolta tra lotte di ogni genere e fra gravi pericoli, attraversati specialmente in quattordici anni di servizio militare, come Cappellano, e sempre in zona di guerra, ho constatato una protezione efficace, che ho attribuito all'intercessione delle preghiere di FLORA.

Nel redigere queste note, è mia intenzione, sorvolando i doni soprannaturali, di mettere in evidenza l'eccezionale figura di FLORA MANFRINATI, che ha saputo:

*cambiare il dolore in gioia,*

*lavorare e rimanere nell'ombra,*

*vivere e far vivere di fiducia,*

*trasformare il minuto in moneta preziosa,*

*fare del proprio cuore un fiore per la Madonna, e della propria anima la lampada del Tabernacolo, soprattutto per il bene, che può venire alla gioventù, a Lei carissima, e a tutti.*

FLORA dovrà essere:

*MODELLO* per emergere dalla mediocrità e cercare DIO,

*INVITO* ad impegnarsi nei valori che i giovani esaltano,

*SPINTA* a partecipare ai dolori del mondo e ad alleviarli in totale servizio col sacrificio di sé.

FLORA così vicina al Signore, sarà certamente anche *SORELLA* e *GUIDA* per una ricca formazione umana e spirituale *AIUTO* e *SOSTEGNO* nel faticoso salire.

Per compilare queste note mi sono avvalso dei miei ricordi personali e delle testimonianze raccolte e gentilmente concesse dalle Educatrici Apostole.

*L'AUTORE*

## A QUEI TEMPI...

Nel 1900 in tutto il ferrarese si era intensamente sviluppato il socialismo, con spiccata tendenza anticlericale. Nel basso ferrarese fu più tenacemente rafforzato, per causa delle misere condizioni degli operai.

Tresigallo, sobillato dai nuovi mestatori dell'odio, si ribellò al sentimento religioso, e di conseguenza al prete.

Nei giorni festivi alcune donne, più inferocite degli uomini, armate di manganello, si schieravano nel piazzale della chiesa per impedirvi l'accesso ai pochi fedeli, che tentavano assolvere al precetto festivo.

Una notte alcuni vandali abbattono una Croce di marmo antichissima e di pregio per la scultura del Cristo, posta di fianco alla chiesa.

I matrimoni erano celebrati soltanto col rito civile. I funerali si svolgevano senza la Croce e senza il sacerdote. I battesimi erano celebrati col vino, fra bagordi, nel locale della lega. Generalmente le nonne dei bambini, in tutta segretezza, portavano i nipotini nella chiesa, perché fossero battezzati dal sacerdote. Frequenti erano i cortei, con lo scopo di passare alla chiesa capovolgendo i rossi vessilli in segno di disprezzo, cantando canzoni blasfeme.

Uno sciopero, forse giustificato, ad oltranza e sanguinoso, apportò gravi danni alle messi, che marcivano nei campi, mentre si udiva il prolungato del bestiame, che reclamava almeno qualche manciata di mangime per non morire di fame.

Venne stroncato all'improvviso con l'arresto, nella medesima notte, di tutti i capi responsabili dei paesi e della città, per cui i braccianti, stanchi del forzato riposo ed affamati, privati dei loro capi minacciosi, ripresero subito il lavoro, ottenendo qualche migliona, senza intervento di estranei.

Il parroco di Tresigallo, don Paolo Mari, che fu il padre amorevole dei suoi parrocchiani, molti dei quali furono dai lui sfamati, dinnanzi a questo scempio, torturato da angoscia indescrivibile, passava ore ed ore notturne davanti al Tabernacolo.

Nel frattempo non stette inerte: fondò la Cassa rurale per sovvenire alle necessità dei Capifamiglia, incrementò l'Unione delle Figlie di Maria, con lo scopo di salvaguardare la gioventù femminile, e la compagnia del SS. Sacramento a fine di rinvigorire il sentimento religioso negli uomini, e così la Compagnia dell' Addolorata per le spose.

All'inizio del 1906 i Superiori gli mandarono giovane Cappellano, autore di queste note, il quale, appena uscito dal Seminario, con l'entusiasmo dell'ardore sacerdotale, fece sorgere un circolo giovanile, costituì una società filodrammatica e un ritrovo ricreativo per gli uomini.

Il complesso di queste opere parrocchiali, in una specie di "Casa del popolo", fu solennemente inaugurato con l'intervento di numerose rappresentanze di associazioni cattoliche di vicine e lontane località, con un comizio tenuto da personalità qualificate.

Tutto questo lavoro impressionò gli avversari, che divennero meno aggressivi e calmarono l'odio contro il prete, da molti ormai considerato il vero amico del popolo sofferente.

Il Cappellano, spesso chiamato ad assistere ed a benedire ammalati, di frequente percorreva chilometri di strada, in mezzo alle valli bonificate, e alle volte doveva camminare lungo i fossati, perché le strade erano impraticabili.

I dipendenti della Società bonifiche, fattori, coloni, boari, nonostante l'intensa propaganda sovversiva, erano rimasti fedeli ai padroni e alla Chiesa.

Abitavano le case disseminate nell'ampio terreno bonificato, che da Tresigallo si estendeva per chilometri, con strade tanto fangose – era la palude – che occorreva sei, otto mucche per tirare un carro.

Nel periodo quaresimale i fanciulli, quasi tutti analfabeti, si portavano alla chiesa per il catechismo preparatorio alla prima santa Comunione e percorrevano a piedi la lunga strada, dato che le ultime abitazioni erano distanti circa 8-10 chilometri.

In questa località, dal genio e dalla forza umana trasformata da acquitrino paludoso in pingue granaio, ed in questo clima di odio, la Divina Provvidenza fece sbocciare il Piccolo Fiore del Campo, perché il suo sacrificio redimesse tanta gioventù perduta.

## **MOTTATONDA NUOVA**

È il luogo dove nacque la Serva di Dio Flora Manfrinati. Si tratta di una tra le numerose fattorie sparse nel comprensorio delle Bonifiche ferraresi, distante circa otto chilometri dal paese di Tresigallo, in quell'epoca amministrato dal vastissimo Comune di Copparo. Ad oltre un chilometro a nord,

trovasi Mottatonda Vecchia, una misera cascina, mentre alla sinistra sorge il borgo Gherardi.

Nelle fattorie vi era una casa civile per il fattore, ed una lunga casa più modesta per il personale dipendente e per i boari: una grande stalla con relativo fienile ed a ridosso una concimaia, nelle vicinanze un pozzo, con abbeveratoio per il bestiame. Questo estesissimo territorio era senz'alberi, attraversato da qualche fossato per l'irrigazione; nella primavera si ammirava soltanto un attraente verde ed il cielo.

L'intera zona era, in quel tempo, soggetta Parrocchia di Tresigallo.

Il Sacerdote visitava queste fattorie nel periodo pasquale per la benedizione delle case, nella seconda quindicina di gennaio, nel periodo di Sant' Antonio Abate per la benedizione del bestiame e quando vi era qualche ammalato grave.

All'apparire del sacerdote i fanciulli accorrevano per la curiosità di assistere alla cerimonia, per sentire una parola di benevolenza e per avere qualche immaginetta.

## **“LA CHIAMERÀ FLORA”**

Da antichi registri dell'Amministrazione della Società per la bonifica dei terreni ferraresi risulta come il sig. Carlo Manfrinati esplicò, per lunghi anni, mansioni di sotto-agente agricolo presso la tenuta

“Codirondine”, e da testimonianze sappiamo che in seguito passò alla tenuta “Mottatonda” con la qualifica di “Fattore”. Carlo Manfrinati di Botti Barbarighe di Cavarzere di Venezia, ed Elvira Piacentini di Beverare, frazione di San Martino di Venezze di Rovigo, formarono una famiglia di ottimi sentimenti religiosi, tanto da avviare verso una vita cristiana la numerosa figliuolanza - undici figli.

Al Parroco di Tresigallo, don Paolo Mari, si rivolse il Manfrinati per la sistemazione dei due figli

maggiori, Alvise e Luigi, e don Paolo si interessò per l'accettazione nell'Oratorio Salesiano di Torino, ove erano stati collocati da lui altri giovani. Il Parroco era ben soddisfatto quando riceveva lusinghiere relazioni sul profitto e condotta dei giovani tresigallesi. In una di queste relazioni si comunicava come il giovane Edmondo Rossoni era l'orgoglio dei Salesiani, poiché prometteva di essere un giorno un sacro oratore dei più valenti (divenne invece un oratore sindacalista) e dei fratelli Manfrinati si magnificava la santità di vita, tanto da essere citati ad esempio agli altri alunni.

Verso la fine del 1905, Alvise, emulo di San Domenico Savio, ispirato dal Signore, scrive a mamma Elvira: "So che il Signore le affiderà una creatura. Sarà una bambina. Dalla intelligenza sarebbe maestra, dalla volontà di Dio sarà votata alla sofferenza. *La chiamerà Flora*, perché amerà tanto i fiori".

Questo giovane era ormai maturo per il Paradiso. Si ammalò a Torino, per cui fu rimandato a casa. Alvise sospirava la vita del Cielo e preparava la mamma alla rassegnazione e le diceva che appena in Paradiso sarebbe venuto a prendere anche il fratello Luigi, che si trovava ancora a Torino. Una santa morte chiuse la sua vita.

Alcuni mesi dopo morì anche Luigi e i due fratelli, che erano stati uniti nell'amore di Dio in terra, si ricongiunsero in Cielo.

## **QUELLA BELLA BAMBINA**

*"Io sono il fiore del campo, ed il giglio delle valli. Come il giglio tra le spine"* (Dal Cantico dei Cantici III -1).

Il "Piccolo Fiore del Campo" apparve alla luce di questa terra l'8 luglio 1906, come risulta dal registro dei battezzati dell'Archivio Parrocchiale di Tresigallo.

Si era nel periodo dell'intenso lavoro nei campi, per cui il padre, Carlo Manfrinati, con grande sacrificio, poté finalmente portare alla chiesa lontana, il suo piccolo tesoro e presentarlo al fonte battesimale dove fu battezzato dall'autore di queste note, il 14 agosto 1906 col nome di FLORINA -ANTONIA, mentre i padrini furono i fratelli Piccoli Attilio ed Elvira.

La mamma di questo angioletto, Elvira Piacentini, conservava in cuor suo quanto le aveva scritto il suo Alvise. La sorella maggiore narra che uno sciame di api svolazzava attorno al volto della sua sorellina, quando era ancora in fasce, senza pungerla o spaventarla. Era un preannuncio del suo fecondo apostolato.

Il vecchio Pampolini Ivo, servitore di Casa Manfrinati, mentre encomia l'onestà e la bontà dei suoi padroni, esalta la bellezza di Florina, e la decanta come un olezzante fiore, che attirava lo sguardo di tutti, ed afferma che era di una vivacità sorprendente fra i suoi coetanei, sui quali aveva un ascendente speciale per il suo senno, superiore all'età.

Ricorda che molto spesso doveva pulire le sue scarpine sempre infangate, poiché la piccina correva ovunque, sia sull'erba, che sulle carreggiate, ove alle volte lasciava qualche scarpina, ritornando in casa infangata fino al ginocchio.

Tutto questo viene confermato anche dall'anziano Albertini Giovanni, che all'età di 14 frequentava la fattoria.

Flora era il trastullo dei grandi e piccoli, i quali, appena la vedevano, le correvano incontro festanti. Di quei tempi, ecco un suo sogno: fra i compagni di giuoco vi era un fanciullino, coi biondi capelli inanellati, e un grembiolino di un bel colore azzurro, che le portava, alle volte, alcune mele. Un giorno gli chiese: "Chi sei? Ove abiti, ed il tuo papà? e la tua mamma? ... di che paese sei?"

Il piccolo amico sorrise poi rispose: “Il mio paese è quello della sofferenza ed anche tu verrai presto ad abitarlo ...”.

## **PICCOLO GIOBBE**

L'infinita perfezione di Dio richiede la piena osservanza della giustizia, ed a tale scopo ha deliberato che il Figlio Divino si facesse Uomo per espiare le colpe dell'umanità con la dolorosa passione e l'atroce morte di Croce.

Dato che la ribellione degli uomini alla legge di Dio si moltiplica, Iddio suscita anime pronte a votarsi al sacrificio, per essere i parafulmini della divina giustizia e seguire il Divin Maestro Gesù. I Santi, che compresero il valore della sofferenza, abbracciavano liberamente il sacrificio, tanto da fare esclamare a Santa Teresa di Gesù: “O patire, o morire ... meglio patire e non morire”. Una di queste anime generose fu la nostra Flora, la quale salì al Calvario dolorosissimo col canto e l'amore! L'Amministrazione delle Bonifiche, avendo apprezzato l'opera del Fattore Manfrinati, lo mandò riordinare la Tenuta Crepalda, che abbisognava di un esperto dirigente. Questa preferenza incominciava ad essere male sopportata dai colleghi, che volevano essere loro i preferiti. La famiglia Manfrinati lasciò dunque Mottatonda nuova per la Crepalda, ove trovò buona sistemazione.

Flora aveva ormai tre anni, quando un giorno del mese di luglio, verso le ore dieci del mattino, trotterellando, si diresse verso la stalla, sentendo di là venire un suono di musiche e di campane; si addormentò profondamente sopra la concimaia e sognò una bellissima Signora, vestita con un manto azzurro cupo, che le tendeva le braccia dicendo: “Vieni, Piccolo Fiore, con me. Ti porterò nel paese del Piccolo, che tu volevi conoscere! Al tuo ritorno qui, ti ricorderai della Signora che hai incontrato, e conoscerai di più il Piccolo che viene a trovarti”.

Quando la mamma si accorse della sua assenza, diede l'allarme. Dopo quattro ore di affannose ricerche, fu trovata, ancora immersa nel sonno, sulla concimaia.

Il calore del sole e le esalazioni del letame trasformarono la piccina in una povera creatura tutta nera.

Ecco Florina nel suo lettino del dolore; si aprirono subito dappertutto sul corpicino delle piaghe, le quali furono ribelli a tutte le cure ed in modo inspiegabile si impossessarono talmente delle sue carni che a volte rimasero scoperte le ossa.

Divenne un piccolo Giobbe. Non poteva più soffrire la luce e diventò cieca per parecchi anni. A motivo delle piaghe ebbe un braccio rattappito e zoppicava. Emetteva pus persino dagli occhi. Più tardi chiese al suo Gesù che le piaghe emanassero cattivo odore, per allontanare tutti da lei, per amore della sua purezza e per essere disprezzata.

## **IL SUO «SI»**

Quando la mattina la sorella Mariuccia la toglieva dal letto per riassetarlo, le lenzuola fumavano ed era visibile l'impronta del suo corpo lasciata dalle piaghe.

Flora disse fino da quell'istante il suo grande “sì” al Signore, e per tutta la vita la sofferenza fu la sua compagna inseparabile. Non si udì mai un lamento dalla sua bocca; sempre calma e paziente,



pregava e cantava, e conversava come se avesse davanti una persona; la mamma e le sorelle non comprendevano che cosa dicesse e restavano meravigliate.

Gli anni passavano, ma le cure non giovavano a nulla.

Nel 1912 venne ricoverata nella Casa di Cura del Prof. Ovio, a Padova. I medici speravano di guarirla, mentre ella tornava più ammalata di prima; si consultavano continuamente, senza por termine alla sua sofferenza.

Flora rimase nella clinica oculistica per tre anni, in due riprese, dall'età dei quattro ai sette anni. Un mattino fu portata sul tavolo operatorio. Dovevano asportarle un occhio, perché aveva una grave infezione purulenta; e mentre si cercava l'occhio di vetro, Flora esclamò: "Non voglio quegli occhi ... non sono i miei... non toccatemi, voglio andare a casa, non resto più qui".

Iddio le ridonò la vista improvvisamente; i medici la guardarono stupiti, e constatando che la bambina ormai sembrava guarita e vedeva, la dimisero dalla Casa di Cura.

## **A SERRAVALLE**

In questo periodo di tempo il Fattore Manfrinati fu trasferito a Serravalle ferrarese.

Il 17 giugno 1912, nella Chiesa parrocchiale, Flora ricevette la Santa Cresima, con indicibile gioia nel cuore. Lo Spirito Santo fortificò il suo animo, facendole aumentare il desiderio di unirsi sempre più al Signore nella partecipazione alla Croce.

La mamma e le sorelle, per quanto ci si provassero, non poterono mai sapere che cosa Flora dicesse e facesse quando era sola e perché volesse occultare tutto, appena le vedeva apparire: era il desiderio di non recare fastidio e nausea agli altri, ed anche per tenere nascoste le grazie divine e la sua intimità col Signore. Ciò poteva farla apparire misteriosa.

Il fattore Manfrinati fu calunniato di cattiva amministrazione, ed una sfavorevole relazione sul suo operato, che confermava le calunnie, indusse l'Amministrazione a licenziarlo.

La popolazione di Serravalle, ammirata dalla cristiana rassegnazione della famiglia Manfrinati nel portare la croce del dolore, s'interpose per la revoca del provvedimento, ma inutilmente; ed allora cercò di venire in aiuto col procurare il vitto, alle volte anche superiore alle necessità.

## **AL DI LÀ DEL PO**

Il Sig. Carlo decise allora di lasciare il ferrarese e di ritornare nelle sue terre venete, a Rottanova del Comune di Cavarzere nella Provincia di Venezia, perché qui aveva ereditato una casetta ed un piccolo podere. Quel po' di terra non bastava, ed allora trovò impiego come assistente tecnico presso una società appaltatrice di lavori per argini e strade.

Si vorrà forse chiedere perché il Signore permettesse queste desolazioni, in una famiglia ricca di bontà: due giovanetti morti come angeli prima di conoscere la cattiveria del mondo, una bellissima anima, Flora ...

Nel vecchio Testamento si narra la storia di un pio Israelita detto Tobia, il quale sempre confidò in Dio, compiendo molte opere caritative; deportato con la famiglia, perseguitato, divenne cieco. Iddio gli mandò l'Arcangelo Raffaele, il quale gli procurò il benessere, tramite il figlio Tobiole, lo guarì, e

nel farsi conoscere, disse: "...Perché tu eri caro a Dio, fu necessario che la tentazione ti mettesse alla prova".

Ciò si può affermare del signor Carlo Manfrinati e famiglia, i quali furono messi a durissima prova, perché erano cari a Dio.

Lo stato di Flora si manifestava sempre più doloroso: piaghe in tutto il corpo, con fetore insopportabile: miseria in casa ... Questa situazione fisica e morale aumentava il martirio di Flora, la quale invocava la morte, non per sottrarsi alla croce datale dal Signore, ma per togliere questo peso insopportabile alla famiglia, tanto tribolata. E dire che, per non essere di peso a nessuno, con la forza della sua volontà, si curava da sola e lo faceva senza pietà, nascosta dietro casa, nei campi, anche nel pieno, rigido inverno: chiudeva gli occhi e poi di colpo tirava via le bende e lo straccio che era penetrato nelle carni, provocando a volte abbondanti emorragie che, in mancanza di bende, tamponava con la terra.

La mamma, signora Elvira, cercò ogni mezzo per far guarire la sua bimba, e pensò di mandarla al mare.

### **“PIANSI QUATTRO GIORNI”**

Flora aveva oltrepassati gli otto anni quando la sorella Giuditta l'accompagnò a Sottomarina di Chioggia, ospite della madrina di Cresima di una sorella.

Era l'estate del 1915: il calore del sole le bruciava il corpo, l'acqua di mare, per la salsedine, era un braciere ardente ... Un giorno dirà: "Sottomarina, terra, di dolore, d'amore, di miracoli".

Pochi giorni erano passati di soggiorno sulla spiaggia, quando dovette ritornare in famiglia, perché era scoppiata la guerra!

Era assetata del sapere, avrebbe voluto frequentare la scuola, ma le sue condizioni fisiche non lo permettevano. "...piansi quattro giorni, scrive Flora. Poi dissi al Signore che rinunciavo allo studio, ma che mi permettesse di poter leggere".

Per alcun tempo accompagnò alla scuola una cuginetta, e lei restava fuori, sotto la finestra a sentire le lezioni.

Verso i dieci anni andava nei campi in mezzo al granoturco, portando un sillabario, un bocchettino d'inchiostro ed una penna; così racconta la sorella Giuditta. Dopo alcun tempo riuscì a leggere ed a scrivere, sia pure in modo elementare.

### **PRIMA COMUNIONE**

*"Cibatevi bene del pane degli Angeli per camminare da forti nel mondo dei deboli",* dirà molto più tardi Flora.

Possiamo immaginare come, fortificata attraverso il dolore, ella anelasse all'incontro con Gesù.

Scriva lei stessa: *"A dieci anni mia mamma decise per la prima Comunione, credendo prossima la mia fine. Fu lei stessa che mi insegnò a ricevere il mio Diletto per la prima volta.*

*La vigilia della mia prima Comunione i miei disperavano per il mio stato di salute. Dicevano che non avrei potuto andare in chiesa, ma invece al mattino del giorno destinato il mio caro Gesù mi diede tanta forza che non sentivo più nessun dolore".*

La sera antecedente alla grande giornata chiese a Gesù che le nascondesse le piaghe più in vista. Al mattino si svegliò con tutte le piaghe visibili momentaneamente scomparse, ed il braccio e la gamba guarite.

*«Sul banco in chiesa - continua Flora - guardavo le mie compagne, tutte vestite di bianco, mentre la mia veste era scura, per nascondere il sangue che usciva dalle mie piaghe ad ogni piccolo movimento, ma io non vedevo e non sentivo niente, solo Gesù sospirava il mio cuore.*

*Al momento che quella candida Ostia si è trovata in me per la prima volta nel mio cuore, ho goduto immensamente, estasiata, dimenticai me stessa; mi vedevo accanto a Gesù, vestita come una piccola regina; passeggiavamo in un gran giardino di fiori di tutti i colori, era cintato tutto di rose; quello che Gesù mi disse è semplice: “Chi vive nel dolore, vive nel giardino del Signore”.*

Quello che io chiesi: “Morire un giorno bruciata nel suo amore”. Queste parole racchiudono un impegno, che Flora doveva poi realizzare nella sua vita.

## NELLA SOLITUDINE

Durante la guerra, Flora non potè ritornare al mare, ed in quegli anni le piaghe peggiorarono molto. Nel 1920 la mamma stessa volle accompagnarla ancora a Sottomarina di Chioggia.

Dove alloggiare? Nessuna porta si aprì più per lei: le si diceva apertamente che faceva schifo ... La povera Elvira piangeva dirottamente, e Flora piangeva “lacrime di sangue”.

Si rivolsero alla Madonna.

Una povera donna, Giovanna del latte (così chiamata perché vendeva il latte) s'impietosì al pianto delle due creature, ed accolse nella sua misera casupola, vicino alla laguna, Flora, che prese possesso di una stanzetta con un pagliericcio ed una sedia.

Il giorno seguente, 19 luglio, il primo bagno. Un grido straziante sfuggì a Flora nel vedere che l'onda denudava le sue ossa dalla carne.

Una tremenda tentazione le suggerì di lasciarsi trascinare dalle onde e scomparire: guardò la mamma per mandarle un ultimo bacio, quando, come in sogno, ecco la Vergine Santissima splendente di luce, con un manto turchino e sotto una candida veste cinta da un nastro azzurro, che le si avvicinò e prese tra le mani il suo cuore. Il brutto pensiero era scomparso.

Il ricordo dell'intervento della Madonna le faceva sentire, scrive Flora: “*il desiderio di soffrire senza far soffrire*”.

*“Un pensiero passò nella mia mente - continua Flora - quello di rimanere sola sulla spiaggia, e subito pregai la mia buona mamma di lasciarmi sola a Sottomarina. Rimase sorpresa, ma poi si convinse. Povera mamma, erano già undici anni che camminava con me per la via del calvario, vedendomi sempre grondante sangue ...*

*Ecco: dopo undici anni di continue cure e sorveglianze, mi potevo dire: sono sola, quando improvvisamente usciva dalla mia gola un grido di dolore per il tanto martirio delle mie carni! No, no, nessuno mi sentiva.*

*Alla sera ritornavo a casa e, dopo aver consumata la cena, mi ritiravo nella mia povera stanza, disadorna di un quadro e di qualche immagine.*

*In quelle fredde pareti sentivo terribile la miseria della mia carne, sentivo il desiderio di un conforto, ma invano il mio sguardo velato di lacrime cercava una persona amica; allora qualche nube offuscava la mia mente.*

*Le tenebre della notte intanto coprivano la natura, richiamando il silenzio; per me non rimaneva*

*altro sollievo e conforto che quello di affacciarmi alla finestra e guardare poco lontano il cimitero, ove le bianche croci sembravano ancora più meste, perché già adorne delle ombre notturne. Allora pensavo alla mia casa, pur vicina al camposanto, e poi soffocavo un grido di dolore, sempre con lo spavento di venire udita da coloro che mi tenevano ospite, pensando dove avrei potuto rifugiarmi se questi si fossero stancati. Già tutti mi avevano cacciata per il mio ricco mantello di piaghe che mi copriva, per il puzzare che portavo con me.*

*Immersa nella tristezza, mi coricavo in attesa del domani. Al mattino mi alzavo, aprivo subito la finestra per non dimenticare il cimitero: era là il mio pensiero e i miei compagni”.*

Il suo problema però rimaneva vivo, cioè il desiderio fatto sentire più acuto dalla Madonna “soffrire senza far soffrire”. (Per questo si era anche privata della presenza della mamma al mare).

Che le rimaneva? Due cose: la morte oppure la grazia di poter nascondere le sue piaghe ripugnanti.

La Madonna allontanandosi con il suo cuore tra le mani voleva forse dire che era prossima la sua fine?

E se non fosse stato così? “*Che rimaneva a me se non confidare?* - scrive Flora - *Come avrei potuto fare questo (soffrire senza far soffrire) senza un aiuto?*

*Subito il mio pensiero ricorse alla Vergine Santissima, a quella stella che seppe brillare nel mare nel momento triste della mia vita.*

*Se Ella era venuta senza che io la invocassi, perché non mi avrebbe ascoltata, se la chiamavo?*

*Sì, la mia cara Immacolata non si fece chiamare a lungo dalla sua misera creatura, quando le chiesi la grazia di guarire di tutte quelle piaghe che non potevo nascondere alle creature e poi le chiesi un poco di luce per i miei occhi che tanto soffrivano.*

*Subito sono stata esaudita; allora la pregai di voler conservare il mio cuore tutto per Gesù, perché tanta era la corruzione alla spiaggia”.*

## **IL SEGRETO DEL CANTO**

Alla apparente guarigione entrò nel suo cuore una grande gioia.

“Non piangevo più - scrive - per quanto il martirio fosse crudele, cantavo sempre, giocavo come una bimba ...”.

Un giorno un gruppo di uomini, che bestemmiavano causa le loro sofferenze, videro quella fanciullina uscire dall'acqua cantando, con il corpo piagato che sanguinava ...

Le dissero: “Eh, piccolo mostro, sei tutta una piaga e canti sempre!!! Non senti il martirio che dà il sole e l'acqua del mare? Tu ci devi dire il segreto che ti fa cantare, mentre spaventi al solo vederti così piagata”.

“Io ho una fede” aveva risposto. “Guarda che risposta - commentarono gli uomini - chissà cosa avrà detto delle nostre bestemmie!”. E rivolta a lei: “Sei sicura di Dio?” ed ella: “E come potrei resistere, cantando, se non lo fossi?”. Quegli uomini rimasero interdetti, ed esclamarono: “Hai ragione, prega per noi”. Grande fu la meraviglia di quanti l'avevano vista tutta piagata ed ora risanata - almeno in apparenza - e cercavano di scoprire il segreto. “Questo - scrive Flora - lo avrei confidato solo a un Sacerdote, ma non avevo la fortuna di averlo. Passai sulla spiaggia ben sessanta giorni, sempre birichina come una bimba; tanta era la gioia che cantavo sempre”. La famiglia ebbe grande sollievo nell'osservare la sua apparente guarigione.

## RITORNO A CASA

Col chiudersi delle piaghe esterne, Flora sembrò guarita, ma, in realtà, le sue condizioni non erano per nulla mutate, perché rimanevano tuttora aperte le piaghe nascoste, mentre le altre, per quanto chiuse, erano doloranti come prima.

Flora si sottomise in maniera sempre più notevole al lavoro, anche nei campi, con suo grande sacrificio, perché non era più compresa nei suoi mali.

Spesso il lavoro faceva aprire le ferite nascoste ed il sangue bagnava il suolo.

Nella sua sete di apostolato radunò molti bambini in casa per insegnare loro il Catechismo. Già da piccina le donne del paese la mettevano su uno sgabello, riunite intorno a lei per sentirla parlare del Signore.

Avrebbe voluto essere Sacerdote per predicare, insegnare e portare Gesù alle anime. Fu per lei una dolorosa delusione, quando lo zio don Carlo Piacentini, fratello della mamma, venne consacrato Sacerdote, comprendere che non sarebbe stata mai Sacerdote. Predicava ai suoi amati fiori... agli uccelli ... agli alberi ... Chi poteva impedirle di parlare di Dio?

Aveva sedici anni quando, stando alla finestra a mirare le bellezze della natura e del cielo, Gesù le disse: “Tu sei la mia sposa; eccoti la nostra famiglia, il mondo”.

## UN'ALTRA TAPPA

Con questa mistica unione, e con l'indicazione del campo dell'apostolato: il mondo, aumentò in Flora la sete dell'azione per il bene delle anime che già aveva dimostrato fin da bimba e che via via aumentava col crescere degli anni.

Dio intanto la preparava ad un più ampio contatto col mondo. Ed ecco Flora a diciannove anni prendere il peso del governo della casa canonica dello zio, don Carlo Piacentini, poi Monsignore, a Costa di Rovigo, lavoro reso molto duro dal carattere difficile della nonna. Lo zio, assai ospitale, riceveva numerosi Sacerdoti e la nonna era esigentissima. Accadeva a Flora di dover lavare anche quaranta lenzuola e di sciacquarle all'aperto molte volte, con quel suo povero braccio destro, che ricopriva con una vecchia calza. Eppure, dopo il faticoso lavoro in casa, Flora trovava il tempo per dissodare un terreno, ove coltivava i fiori per l'altare. Richiamava la gioventù con discorsi ardenti di amore di Dio ed i bambini con piacevoli spiegazioni catechistiche e con giochi nel prato vicino alla Chiesa. Chi la conobbe bene, scrive:

“Chi le visse accanto ebbe modo di osservare che l'invidia, la calunnia, il disprezzo e l'incomprensione furono sovente per lo più la ricompensa riservata a Flora dalle creature, non escluse quelle da lei tanto beneficate. Anche presso lo zio ne fu vittima e rimase senza difesa”. Flora lasciò così Costa di Rovigo.

## FIORI E CANTI

Nel frattempo il padre aveva trovato occupazione come assistente ai lavori stradali a Moncalieri, poco lontano da Torino, e la famiglia si era sistemata nel vicino paese di Testona.

La casa Manfrinati, con la presenza di Flora, viene trasformata da abbondanza di fiori sul balcone e sulle finestre e dal suo canto argentino. Flora aveva preso il disbrigo di tutte le faccende, compresa

la cucina.

La baronessa Sofia Novellis di Coarazze, benemerita della Croce Rossa, presidente del Circolo di Azione Cattolica (come si diceva allora), nel frequentare la Chiesa di Testona rimase attratta dal contegno di una giovane, sempre in ginocchio con perfetta compostezza, che ritornava dalla Santa Comunione come rapita e partecipava alle Messe ed alla Benedizione serale con il canto ben intonato.

Un giorno le chiese chi fosse. Ella rispose: “Mi chiamo Flora, ed abito qui vicino”. Ed accettò con entusiasmo di far parte del Circolo “Santa Margherita M. Alacoque”. Nel circolo di Testona Flora fu un elemento prezioso, non solo per le doti di organizzatrice, ma per l'arte di attirare le anime con particolare fascino spirituale.

Si diede ad ogni opera di apostolato, dove vedeva la possibilità di rendersi utile e di far del bene.

A Testona ed a Moncalieri, Flora si mise in contatto con le Congregazioni Religiose, le quali erano ammirate della sua profonda dottrina e delle sue parole calde e piene di amore, che muovevano il cuore alla perfezione.

Coltivò la vocazione a parecchie ragazze del Circolo, delle quali fu madrina nella vestizione religiosa.

Ebbe un grande potere sui cuori ed operò conversioni straordinarie di anime indurite dal peccato, lavorando giorno e notte con pazienza e tatto per conquistarle.

Era vivo desiderio di Flora di avvicinare Padre Matteo Crawlej, il grande apostolo del Sacro Cuore, e vi riuscì durante un corso di esercizi spirituali. Dopo una conversazione il Padre le disse: “Apostola sarai nel mondo, vattene! Grande apostola sarai nel mondo. Benedico te, i tuoi abiti e quelli che ti avvicineranno!”.

## **A PALERA**

Una notte sognò un piccolo paese con un alto campanile e la Chiesa.

Ebbe poi occasione di passare per Palera, borgata nelle vicinanze di Moncalieri e conobbe essere quello il paese sognato.

Compresa la chiamata del Signore. Si presentò al Parroco, il quale, ammirato del suo vivace zelo, subito la pregò di rianimare l'Azione Cattolica giovanile ormai in decadenza.

Flora si mise all'opera. Con vari pretesti entrava nelle case e invitava le bambine e le giovanette che trovava, a presentarsi al Circolo, il quale in breve tempo rifiorì superando ogni previsione.

Coltivò nelle fanciulle il canto, per rendere più attraenti le Sacre Funzioni. Riorganizzò il laboratorio femminile, fece rifiorire la Pia Unione delle Figlie di Maria ... Le Delegates, mandate dal Centro di Azione Cattolica a Palera, riferirono che colà non c'era da insegnare, ma tutto da imparare da quel santo tipo di Flora, che aveva conquistato tutte. Dopo tante corse di qua e di là, da casa a casa, sorse anche l'Unione donne di Azione Cattolica. Organizzò un gruppo di giovanette che, a turno pulissero la Chiesa, mettersero fiori al Tabernacolo, e coltivassero nel piccolo orto i fiori per l'Altare. In poco tempo il volto di Palera è cambiato. Il segreto di Flora era quello di comunicare agli altri la sua fede, il suo amore per Gesù. Purtroppo la donna di servizio del Parroco, ormai vecchio, riuscì a mettere fuori Flora e le sue giovani, ma Ella non si spaventò per questo, poiché poté riunirle in un prato vicino, anche d'inverno. All'ingresso di Palera, vi era una casa, lasciata in eredità al Cottolengo di Torino. Flora vi mise l'occhio per risolvere il problema dell'asilo, necessario perché i bambini rimanevano incustoditi nella strada o dovevano essere accompagnati ai paesi

vicini. Le difficoltà che si presentavano erano moltissime, ed umanamente insormontabili. Flora, con incredibile fatica e costanza, riuscì a vincere tutti gli ostacoli, e nell'ottobre del 1936, l'asilo di Palera aprì le porte per accogliere i bimbi e tre Suore per l'assistenza. Con la consueta modestia ed umiltà, faceva comparire altri, e, con particolare abilità, preparava trattenimenti, festicciole e bozzetti, da lei stessa composti, per le ragazze dell' Azione Cattolica di Palera e di Testona. Ma anche per l'Asilo, come per l'Azione Cattolica, il Signore le lasciò l'amarezza del suo calice, ed ella ebbe, dopo tanto sacrificio, incomprensioni e sofferenze.

## **LOTTE E DOLORI**

Flora aveva per natura una notevole insofferenza al comando altrui. Diceva di sé ancora bambina: “Se mi avessero detto di fare una cosa non l'avrei proprio fatta”.

Aveva inoltre una grande sensibilità, fonte per lei di tanti dolori e lotte: espansiva, portata a risentirsi, paurosa ... ma aveva messo in atto ciò che poi raccomandava: “Chi incomincia da giovinetta a contentare le proprie viste e il proprio gusto non accontenterà mai la Madonna e non pianterà mai radici nell'aiuola della grazia”.

Ed era perciò riuscita ad acquistare un tale controllo e dominio di sé che la faceva equilibratissima e le permetteva di sfruttare al massimo tutte le sue risorse umane e spirituali, anche in condizioni negative di stanchezza e di sofferenze fisiche e morali.

Generalmente ritornava a casa sua, e alle volte all'abitazione della Baronessa Sofia, di sera, ed anche di notte; per arrivare prima, prendeva una scorciatoia, una strada solitaria e buia di campagna. Alcune volte ebbe cattivi incontri di uomini, che tentavano di fermarla, mentre ella riusciva a sfuggire, pedalando con forza la sua sgangherata bicicletta.

Confessò che abitualmente era accompagnata da un grosso cane, che la incontrava all'uscita del cancello della villa della baronessa e l'accompagnava.

Il cane ringhiava ferocemente alla vista di quegli uomini, i quali, impauriti, si ritiravano a debita distanza.

I dolori fisici erano per Flora amici intimi, desideratissimi e continui, moneta molto preziosa con la quale pagava per ottenere dal Signore la conversione di qualche peccatore, o grazie particolari per il prossimo, di cui sentiva tutte le necessità.

Così a volte, presso la sua grande amica la baronessa Sofia, ed anche nella casa, appoggiata alla collina di Moncalieri, di persone amiche, le Bombara, era costretta a coricarsi in preda a forti sofferenze, ed a febbri molto elevate: “La mia febbre, la mia cara amica febbre” come la definiva in una lettera alla baronessa Sofia.

Altre volte diceva: “Mi prende il mio male; abbiate pazienza, mi sento gonfiare la lingua”. Si stendeva su due sedie: si toglieva le scarpe, perché i piedi e anche le mani, si gonfiavano, mentre la faccia si arrossava. Aveva i lineamenti contratti, come persona che soffre moltissimo.

Poi diceva: “Sta passando” e tutto ritornava normale.

## **“UN PO' DI BENE A QUELLA GENTE”**

La famiglia Manfrinati, per maggiore comodità del padre Sig. Carlo, riuscì a sistemarsi a

Moncalieri.

Quivi Flora, senza abbandonare il suo apostolato a Testona ed a Palera, continuò la sua attività nella sua nuova Parrocchia: la Collegiata di Santa Maria. “Le gerarchie del Fascio di Moncalieri - dice la Sig.ra M.A. Chialva che le era allora molto vicina - seguendo l'attività di questa giovane in tutti i campi dell'Azione Cattolica, le imposero di lavorare nelle loro file e le mandarono a casa la tessera, esonerandola dalla quota d'iscrizione al partito. Flora, consigliatasi prima, accettò; alle meraviglie del viceparroco, Can. Giovanni Lardone, rispose: “Sono entrata nel Fascio per fare un po' di bene a quella gente”.

Infatti il suo non fu altro che un apostolato di bene, e coloro che avevano creduto di farsene un'arma politica furono da lei maneggiati, senza aver il coraggio di opporsi ».

“Così - continua la Sig.ra Chialva - non lasciò passare nessuna occasione propizia per indire funzioni religiose, far celebrare Messe e trascinare, cosa quasi incredibile, alla Santa Comunione e a pregare per la Patria.”

Furono viste bandiere a profusione, gerarchi e popolo accomunati in atti di sottomissione a Dio e le Massaie Rurali fare la Santa Comunione o almeno una visitina in Chiesa prima di aprire il mercato del mattino.

“Ella sapeva tenere i conti delle massaie rurali, fare le assegnazioni e non fare errori, anche se ne derivavano numerosissime frazioni.

Partecipando ad un corso di legislazione, solo dopo essersi fatta leggere gli appunti, pur non avendo frequentato di presenza, andava a sostenere brillantemente gli esami orali. Nessuno credeva ch'ella non avesse studiato, e molte persone pensavano che fosse insegnante e non volesse dirlo”.

Lo zelo incontenibile spinse Flora ad altre attività.

L'ospedale di Moncalieri e la Clinica Psichiatrica furono un nuovo campo per lei di lavoro, molto elogiato dallo stesso Direttore della Clinica. Al “Magnificat”, opera fondata dalla Baronessa Novellis per la riabilitazione morale delle giovani, Flora era sempre desiderata dalle ricoverate, perché in lei avevano trovato, più che una sorella, una madre, e quando stava per allontanarsi, le dicevano: “Signorina, ritorni presto!”.

“Tutti quelli che si avvicinano a me, li porto al Tabernacolo”, diceva Flora. Infatti istituì ore di adorazione in varie Parrocchie e tutte le funzioni religiose le faceva terminare con l'adorazione”.

## INCONTRI

In tutte le persone totalmente dedicate a Dio e al prossimo in una vita spesso eroica di lavoro, di sacrificio, fra contrasti, tentazioni e l'inevitabile timore di sbagliare o di seguire imprudentemente solo il proprio impulso, si trova vivo il desiderio di avere una persona qualificata che le assicuri e tranquillizzi sulla genuinità del loro agire, pronte a sottomettersi anche all'obbedienza o ad un modo di vedere diverso, perché scorgono nelle sue parole la volontà di Dio: l'unica cosa che vogliono sempre e ad ogni costo compiere. Dio era stato fino allora l'unica guida di Flora, per quanto ella cercasse un Sacerdote per essere indirizzata nelle sue attività, tanto più che era considerata da taluni un'esaltata, una pazza. Finalmente il Signore le fece incontrare il Canonico Luigi Boccoardo, del quale è in corso il processo di beatificazione, un santo prete che guidava le anime “alle vette” (Biografia: *Alle Vette*, Can. Bechis).

Egli, fin dall'inizio, si rese conto chi fosse questa anima che a lui si affidava, e l'assicurò che le sue opere erano volute da Dio e non frutto di esaltazione e di imprudenza.



Un giorno del 1935 le scrive: “Non abbandoni Palera, si ricordi che lei è solo uno straccio dietro il quale Gesù non ha schifo di velarsi per trattare i suoi affari con le anime”.

E ancora: “Stia tranquilla di tutto quello che passa in lei e scrive e parla: il demonio non può ingannare, né far danno alle anime obbedienti. Con Gesù nel cuore che cosa può farle il nemico di fuori?”.

E fu soltanto per direttiva di lui che Flora incominciò a scrivere con una scrittura stentata e ricca di errori ortografici, con grande ripugnanza, qualche cosa del lavoro del Signore in lei.

“Stia tranquilla, - le diceva più tardi - vedo ogni volta di più che è Gesù, suo Sposo d'amore, che la guida, l'istruisce, e dispone”.

Il Canonico diceva, a richiesta di una persona: “Chi ha insegnato a questa giovane tutto quello che sa? Chi illumina Flora è Iddio, ed ella non è una esaltata ed una pazza come si vuol far credere ...”.

Fin che visse la confortò e la sostenne nelle sue attività secondo i disegni di Dio. “Tutte le cose per cui sentivo avversione, ripugnanza, me le faceva fare”, ricordava Flora. “Tu sei un soldato – le diceva - un generale, non una pecora. Prudenza, ma non paura”.

Alla sua morte, avvenuta il 9 giugno 1936, Flora soffrì moltissimo e diceva: “Mio Dio, la tristezza mi spezza il cuore. Sono sola”.

Dopo la morte del Servo di Dio Can. Boccardo, Flora era in angustia, quando un giorno, transitando sulla strada di Villa Major di Moncalieri, incontrò un Sacerdote, a lei sconosciuto, che con angelico sorriso, le disse: “Tu soffri e ti turbi, perchè non hai più chi ti guida, ma sta' tranquilla, il Signore è contento di quello che fai”.

Era un altro santo sacerdote, che leggeva nelle anime, il Canonico Francesco Paleari, il cui processo di beatificazione è già a Roma.

Un giorno stava Flora nel santuario di Maria Ausiliatrice durante una funzione dell' Unitalsi e desiderava confessarsi, quando un sacerdote, che era nel banco davanti, e non la vedeva, si volta improvvisamente e le dice: “Va alla Santa Comunione e sta in pace”. Era don Paleari.

Avendogli Ella domandato un giorno quando fosse ritornato a Moncalieri, rispose: “Io ho un telefono speciale che ti chiama, senza doverti dire dove mi trovo e quando”. “E come fa a saperlo?”. Rispose: “Io e tu siamo portati sull'aeroplano della misericordia di Dio. È certo che ci incontriamo!” (Dalla biografia del Can. Paleari di E. Bechis).

Un giorno Flora aveva combinato una gita con le beniamine ed aveva deciso di andare a Castelvecchio, sulla collina di Moncalieri.

Passando davanti a Villa Major, vede il cancello che si apre; una suora si avvicina e la invita ad entrare con tutte le Beniamine, dicendo che l'aveva mandata Mons. Paleari.

“Va’ - le aveva detto - deve passare un'anima che è di Dio dentro e fuori; falla entrare con le bambine”.

Ne1939 anche il Can. Paleari mancò ai vivi, per godere il premio dei suoi meriti ed anche per questa dolorosa scomparsa Flora pagò il tributo umano di un vivo dolore.

## **DUE RUOTE ... E VIA!**

Riportiamo dal giornale: “L'albero”:

“Seguiamo nelle sue corse da Moncalieri a Palera il passo veloce, instancabile, di questa portatrice di amore e di gioia, senza perderla d'occhio neppure quando riesce finalmente ad avere una compagna di viaggio, una bicicletta. Questa non meriterebbe neppure un accenno, se non avesse

una storia.

Misera e vecchia, sembrava avere intelligenza e sentire una certa fierezza per la padroncina alla quale era stata destinata non si sa come. Difatti, ogni volta che qualcuno di famiglia vuole approfittarne, infallibilmente si blocca a mezza strada e deve essere portata a casa in spalla.

La sorella Gina dice: “Nel suo apostolato Flora si serviva di una bicicletta che era esclusiva per lei. Una volta gliela presi, perché avevo perso il tram ed ero in ritardo al lavoro alla Riv, ma nella discesa del viale del Castello verso Torino, la bicicletta si bloccò e sembrava avesse qualcosa nei raggi che facesse rumore e dovetti riportarla a casa. Per lei andava bene, per conto nostro nessuno poteva servirsene; non era una bicicletta, ma era tre quarti di bicicletta!”. L'esperienza li rese cauti e rispettosi dei diritti esclusivi di Flora. Per essa invece, si direbbe che ha cuore: è fedele e amica. Non nega mai il suo servizio come strumento di apostolato: di giorno e di notte, d'estate e d'inverno, anche quando c'è la neve e le strade sono gelate e assolutamente impraticabili. La gente, quando vede Flora passare velocissima e sicura, anche di notte, a fanali spenti, sulla neve gelata, dice a ragione: “Quella ha il diavolo che la porta o un angelo che la conduce”.

Che fosse così è confermato dalla sig.na Aurora Bambara, che lavorò con Lei specialmente all'asilo di Palera: “La sua bicicletta era vecchissima, in pessimo stato. Quasi sempre, mentre insieme si andava a Palera, la vedevo stare indietro e scendere; notavo che la sella era a terra; non so come facesse, la rimetteva su e ripartiva. Una volta la ruota si contorse e la Serva di Dio cadde a terra malamente. Si rialzò,

diede qualche colpo sulla ruota e la fece girare di nuovo; eravamo al ponte della ferrovia, prima della discesa; io le chiesi: “Ma come hai fatto ad aggiustarla?” e la Serva di Dio mi rispose: “Non hai visto? Ho fatto così! Vuoi che il Signore ci lasci per strada?”. Allora non pensai più in là, ma ora penso che vi sia stato qualcosa di soprannaturale, perché era impossibile metterla a posto”.

## LA GUERRA

Flora aveva predetto la seconda guerra mondiale qualche anno prima e ne parlava spesso.

Riportiamo le parole della grande amica, la baronessa Sofia Novellis:

“Per molti anni ho vissuto il dramma intimo di Flora, che vedeva avvicinarsi inesorabilmente il conflitto, e me ne parlava e me lo descriveva in termini di terrore; molto spesso la vedevo in un martirio di dolore per quanto doveva avvenire sul mondo ...

Flora si donò interamente per evitare la guerra; spingeva anche noi a pregare e a fare penitenza, e le ore di adorazione che facevamo, combinate da lei, avevano questo scopo.

Tutto quello che ho sentito dire e descrivere da Flora, circa la guerra, lo vidi perfettamente avverato. Scoppiata la guerra, Flora aumentò la sua sofferenza. La vidi come in un involucro che l'avesse presa tutta dentro”.

In quel tempo sentiamo da Flora quest'altra profezia: “L'America ora studia a fare armi, ma poi studierà per guarire le epidemie e le paralisi infantili”. Il suo occhio già guardava avanti: la scoperta dei due vaccini è un fatto da tutti conosciuto.

## **DOLOROSA SEPARAZIONE**

L'inseparabile amica, baronessa Sofia Novellis, Dama della Croce Rossa, a sua richiesta, fu arruolata per gli Ospedaletti da Campo e mandata prima in Albania e quindi in Russia. Flora, addolorata di questa separazione, l'assicurò che le sarebbe stata sempre vicina, e disse: "Ti mando il mio grillo, perché tu possa sentirmi con te".

Testimonia la baronessa: "In tutto il tempo che passai in servizio nei diversi fronti, in tutte le stagioni, anche in Russia con più di 40 gradi sotto zero, in tutti i luoghi, treno, ospedale, tradotta, andando in prigionia, in luoghi e in tempi in cui nessun animale poteva vivere, si è sempre fatto sentire il grillo, tutti i giorni e diverse volte al giorno, e con più insistenza nei momenti difficili, come bombardamenti, azioni di guerra ...

Lo vidi alle volte in Russia, ma specialmente in Albania. Lo sentivano anche i soldati che lo rilevavano con stupore". Tutto questo sembrerebbe puerile, ma sentiamo la conclusione: "Debbo dire che mi sono trovata in molti gravi pericoli e tuttavia sempre protetta. Certamente quel cri cri fu sempre per me, come lo era la voce e la parola di Flora, un richiamo alla fiducia in Dio, una sicurezza che mi dava serenità e calma".

## **ALL'ORATORIO SAN MICHELE**

Nel popolare e periferico rione della barriera di Nizza vi è l'Oratorio di San Michele, fondato per il catechismo ai bambini ed alle bambine, trasformato in seguito per la formazione cristiana delle giovani avviate al lavoro, diretto dalle Suore Missionarie della Consolata.

Una domenica Flora fa una visita alla chiesa dell'Oratorio e vede una Suora che sta accendendo le candele all'altare per la benedizione. Venti anni prima, trovandosi alla spiaggia di Sottomarina aveva visto la figura di una suora vestita di grigio: l'aveva guardata bene in viso, cercando di raggiungerla, ma invano, perché era scomparsa... Poi aveva sentito una voce: "Figlia, non affrettare il tuo passo, l'hai vista quanto basta per riconoscerla un giorno".

La suora che stava accendendo le candele era proprio quella che aveva visto a Sottomarina: Suor Rosa Emilia Battaglia, la Superiora di S. Michele.

Flora intuisce che qui la vuole il Signore per il suo apostolato, e fa conoscenza con Suor Rosa Emilia.

Incomincia a frequentare la Casa, finché, sul finire del 1942, vi prende dimora per obbedire al suo Direttore e perché supplicata di rimanere ad aiutare in quei momenti tristissimi, la Comunità.

## **L'ANELLO DEL PAPA**

Un suo vivo desiderio fu intanto finalmente appagato.

Nel 1942, insieme alla Superiora e a qualche altra persona, andò a Roma per vedere il Papa Pio XII.

Qualche anno prima dell'elezione al Papato, in uno dei suoi sogni Flora si era trovata nei Giardini

Vaticani, ed aveva visto un Cardinale, il quale si era voltato verso di lei, mentre una voce le aveva sussurrato all'orecchio: "Questo è il Cardinale Pacelli, che sarà il futuro Papa". Profezia che Flora manifestò in alcune conversazioni con la baronessa Novellis. Durante l'udienza, il Papa rivolse ai presenti accorate parole e impartì la sua Benedizione.

Poi, alzatosi dal trono, stava per far ritorno ai suoi appartamenti, ma la folla, composta di molte madri coi figli al fronte, incominciò ad emozionarsi e a rivolgere al Pontefice implorazioni sempre più accorate per i figli in guerra, dei quali ignoravano le sorte. Egli indugiò come interdetto davanti a quel commovente spettacolo, con in volto visibili segni di partecipazione alle loro angosce.

Prese dal desiderio di avvicinarlo e di esporre il loro caso, quelle donne forzarono lo steccato, che non resse più, e si riversarono sul Papa - che era solo perché aveva rimandato all'inizio dell'udienza la Guardia Svizzera - attorniandolo e spingendolo contro una parete. Flora era rimasta dapprima ferma nelle ultime file, limitandosi a deplorare quel gesto incontrollato. Ma a un certo momento partì di botto, si fece largo; con calma e energia arrivò a Lui, raccolse a terra l'anello che gli era stato sfilato dalla folla nel baciargli la mano, glielo rimise nel dito. Gli passò il braccio dietro le spalle, mentre gli apriva la via verso l'uscita. Entrò con Lui nella sala attigua. Quel gesto di deferenza sulla sua persona attirò lo sguardo paterno del Papa ed Ella prese l'occasione per dirgli qualche cosa. Era un desiderio che da tempo nutriva in cuore. Così riferisce una persona presente al fatto.

## UN MUCCHIO DI ROVINE

Gli avvenimenti bellici incalzavano e i bombardamenti portavano rovine in tutta la città. Flora fece sfollare le giovani e le suore, sistemandole nell'asilo di Palera.

Parecchi mesi dopo, in un pomeriggio di dicembre, anche parte della casa S. Michele fu trasformata in un mucchio di rovine.

Durante un precedente bombardamento, nel momento più grave del pericolo, Flora aveva preso in braccio la statua della Madonna, e l'aveva portata in una camera, supplicandola che almeno quell'angolo della casa rimanesse salvo.

L'angolo rimase in piedi e di là Flora ricominciò il lavoro di ricostruzione. Non indugiò. Nella primavera successiva mise un po' di ordine tra le macerie, e in mezzo al cortile, duro come il selciato, con grande fatica fece un orto tutto da sola, per coltivarvi la verdura necessaria per le sfollate (non si trovava e aveva prezzi proibitivi) e i suoi immancabili fiori. Tutto cresceva in modo meraviglioso in quel terreno non adatto.

Questa carità particolarmente faticosa per lei, causa le sue abituali sofferenze, le meritò più volte l'intervento del cielo.

Abbisognava di terra, ed arrivò uno sconosciuto con un carro pieno e ritornò a portarne dell'altra, senza alcun compenso. Desiderava concime per l'orto e due vecchietti, senza essere richiesti, gliene portarono per lungo tempo. Altra volta le occorreva un piccone e giunse un uomo col piccone.

In mezzo a quelle rovine, i passerini venivano a familiarizzare con lei, le si avvicinavano senza timore, aspettando le briciole del pane nero.

Flora aveva detto più volte che la casa S. Michele sarebbe risorta più bella di prima; frattanto vedeva la necessità che funzionasse ugualmente sia tra le distruzioni e in maniera molto ridotta, e vi rimase unitamente alla Superiora, svolgendo grande apostolato in quel rione.

Entrava nella missione di Flora il rispetto alle intenzioni di chi mette nelle mani del sacerdote, i mezzi per realizzare il bene. Così aveva ottenuto a Palera che, nella casa data dai Signori Lecchio al Cottolengo per opere a beneficio del paese, venisse realizzato il volere dei donatori. A S. Michele, evitando il morire dell'oratorio, aveva fatto sì che le intenzioni di Mons. Diverio fossero (almeno in parte) conservate e il bene da lui desiderato per il rione barriera di Nizza venisse attuato. Così farà più tardi, come vedremo, nella casa dove morì. Superando ostacoli, che a persone non accese di carità e di fede sarebbero parsi insormontabili, Flora lavorava, consigliava, guidava.

## NONOSTANTE LE MACERIE

Subito dopo la guerra, con la casa ancora distrutta, trovò il modo di far accogliere un centinaio di ragazzi della Colonia P.O.A., l'Opera Pontificia di Assistenza.

Finita la Colonia, riuscì ad aprire l'asilo, che in breve tempo ospitò 120 bambini. Di fronte alle difficoltà per l'approvazione delle Autorità scolastiche, Flora diceva: "L'asilo l'ha voluto Lui e non si chiuderà". E così avvenne.

In seguito, con un lento e costante lavoro di persuasione presso le Superiori della Congregazione circa il bene che da questa iniziativa sarebbe venuto al rione, fece iniziare, verso la fine del 1947, la prima classe e in seguito tutti i corsi elementari.

Per avere il contributo dello Stato per la ricostruzione della casa S. Michele consigliò, poiché in quell'epoca vi erano ospitate molte orfane di guerra, di cambiare il nome in Orfanotrofio, perché solo così vi era il diritto di sovvenzione per riedificare.

Il Genio Civile si mise all'opera e "la Casa San Michele risorse più grande e più bella di prima".

Flora si mostrò raggianti nel vedere coronate le sue speranze.

Accanto a tutto questo suo lavoro durato lunghi anni, Flora non rallentò mai la sua attività spirituale, che restava sempre in primo piano e a cui tutto doveva convergere.

"Sorgano qui, prima dei mattoni, le anime, perché non è sul terreno che si edificano le opere di Cristo, bensì su coloro che Egli ha redento".

Così si esprimeva Flora in un indirizzo da lei dettato per Mons. Barlassina, Superiore Generale Missionari della Consolata.

Profondo fu infatti il suo lavoro in aiuto alla formazione delle giovani e alla perfezione delle suore.

Il suo era un lavoro pieno di umiltà e pazienza, di tatto, di prudenza e di grande carità.

Così testimoniano le molte persone che l'avvicinarono in quella casa.

E non mancarono le spine. La vita di Flora, fin dalla sua infanzia e dovunque passò, fu tutto "Osanna e crucifige". Così fu anche negli anni trascorsi a S. Michele - dove la casa, per la sua complessità di elementi di circostanze, di attività, presentava moltissime e continue occasioni di zelo e di carità, ma anche di fatiche, di incomprensioni e sofferenze. Affliggeva Flora più di ogni altra cosa la non corrispondenza dell'anima alla grazia di Dio. Non era mai il pensiero di sé, o delle umiliazioni, o delle incomprensioni a lei procurate che l'affliggeva, ma il fatto che le anime non raggiungessero la perfezione dovuta, che si offendesse il Signore, che si attribuisse a se stessi ciò che era, ad esempio, ispirazione, provvidenza di Dio. La sua personalità aveva inoltre una particolare influenza in campo spirituale, organizzativo e pratico, la sua posizione di laica creava difficoltà ed esigeva da parte sua, come già abbiamo detto, l'esercizio di ogni virtù; lo studio continuo della sua umiltà per nascondersi dietro ad altri complicava le cose.

Possiamo citare le parole di una suora che le visse accanto per parecchi anni: “Dal giorno in cui la conobbi la vidi affrontare quanto la casa ebbe di difficoltà, sia per sussistere che per i membri e per l'apostolato, con energie impregnate di sofferenze ».

## FATTI ECCEZIONALI

Più volte Flora ottenne l'intervento della Provvidenza nel suo apostolato, come è dimostrato dagli avvenimenti sopra descritti, e in altre occasioni.

Un giorno disse alla suora che assisteva i bambini dell'Asilo nell'Oratorio San Michele, a proposito di un bambino poliomielitico, che si trascinava carponi su una stuoia: “Suora, non è stufa di vedere quel bambino sempre in terra? Preghi e faccia pregare la Madonna dai bambini”. E il bambino camminò.

Era la festa dell'Epifania, vi erano appena sei polli, che la suora cuoca non voleva tagliare, perché insufficienti.

Flora si mise a tagliare, e vedeva i pezzi crescerle fra le mani, tanto che ne fece 55 pezzi ed abbondanti. Tale era il numero della convivenza.

Dopo la distribuzione ne avanzarono ancora 55 pezzi. E così avvenne in altre circostanze del genere.

Un giorno disse alla Superiora: “Fa quello che vuoi per la festa delle ragazze, agnolotti od altro, troverai tante uova quante te ne occorrono”. In non vi erano uova, nessuno le comperò, nessuno le regalò, mentre ne furono trovate in numero sufficiente.

Alcuni ammalati gravissimi, guarirono con l'intervento di Flora.

La contessa austriaca Edvige Schaffgotsch, crocerossina, giunse a Torino con la baronessa Novellis. Conobbe Flora, alla quale disse che il marito era morto nel 1942 per opera della Gestapo, e che da anni non sapeva dove fosse suo figlio. Flora la consolò, poi le disse: “Non devi essere triste, avrai tuo figlio. Io l'ho visto in divisa militare. Arriverà in macchina a prenderti”.

“Mi inquietai - racconta la contessa Edvige – e dissi alla baronessa Novellis di far tacere Flora, perché non si doveva parlare così ad una mamma, illudendola”.

Qualche tempo dopo arriva a Torino il figlio, in divisa di ufficiale americano, in automobile, a cercare la madre. Era passato in America per sfuggire alla Gestapo, si era arruolato nell'esercito degli Stati Uniti. Era stato poi rinvio in Germania ed aveva appreso per pura coincidenza che la mamma era viva, a Torino.

Flora si avvicinò, quando era a Nervi, per ad una signorina alla quale svelò tutta la sua vita passata e i suoi peccati. Meravigliata, quella creatura esclamò: “Dio mio, lei ha visto nella mia anima, purtroppo tutto è vero quanto mi ha detto”. Flora la seguì ancora durante la sua vita per portarla al Signore.

Negli anni dopo la guerra 1947-1949-1950, Flora aveva pensato di accompagnare durante i mesi estivi le figliuole di San Michele al mare per periodo di cura (dormivano nell'interrato, provvisoriamente, in attesa della nuova costruzione).

Aveva rinnovato il gruppo con giovani da lei stessa tolte, di volta in volta, dai suoi paesi per migliorarle moralmente ed intellettualmente.

Nell'agosto del 1950, mentre erano a Nervi, la Superiora fu richiesta dall' Unitalsi per il servizio sul treno dei malati, reparto barellati, in pellegrinaggio a Lourdes. Tra questi vi era una sua consorella, Suor Donatella, immobilizzata a letto quattro anni.

Doveva essere quello per Flora l'ultimo anno di permanenza a San Michele. Volle ottenere alla Superiora un regalo dal cielo, una guarigione miracolosa nel giorno del suo onomastico, la cui festa cadeva mentre si trovava a Lourdes e chiese come segno del miracolo, quando fosse avvenuto, che un uccellino venisse a darne conferma.

Flora aumentò le penitenze, pregò, fece pregare le giovani e fu esaudita.

Il 30 agosto, festa di Santa Rosa, nel pomeriggio, la Suora ammalata, dopo la prima immersione nella piscina, si alzò miracolosamente guarita.

La mattina seguente, mentre le giovanette sulla strada attendevano per andare alla spiaggia, ecco scendere dall'alto un canarino giallo, svolazzare fra le teste delle giovani, che, festose, gridarono al miracolo: era la notizia attesa (il telegramma di annuncio arrivò il giorno dopo a Torino). Flora lo prese tra i riccioli di una delle ragazze e lo mise nella gabbia, che aveva visto giorni prima in un negozio vicino. Ne aveva chiesto il prezzo e teneva il denaro pronto in tasca.

Il canarino ebbe il nome di "uccellino del miracolo".

Una signorina, grande truffatrice, riuscì ad ingannare Sacerdoti, Case religiose, prelati. Flora intuì e smascherò le sue diaboliche macchinazioni. La donna finì poi in carcere.

## I NIPOTINI DEL NEGUS

Tre nipotini del Negus alla fine della guerra abissina, erano stati mandati al confino in Italia con la mamma, principessa Romanewort, ed erano stati affidati dal Governo Italiano alla Superiora di San Michele. La mamma in seguito morì, e quei ragazzini erano rimasti soli con la Superiora, che era molto materna con loro.

Quando Flora era venuta a San Michele, si era anche interessata di questi ragazzi e li aveva visitati spesso a Varazze, dove erano sfollati in una villa affittata per loro dalla Superiora. Rivolse suggerimenti opportuni alle Suore che li assistevano, e per migliorare il loro soggiorno. Divenuto quel posto meno sicuro, aveva accompagnato la Superiora Suor Rosa Emilia in vari per cercare altra sistemazione e aveva fra l'altro dato un prezioso suggerimento, consigliando un'ottima località, che sembrava la più bella e sicura, vicino a Firenze. "Mentre si stava per concludere il contratto - dice la Superiora - Flora, prima contenta, poi improvvisamente illuminata, mi chiamò in disparte, insistendo che non concludessi nulla. Mi disse che sarebbe stata separata da Torino per lungo tempo senza possibilità di comunicazioni. Difatti, e nulla allora lo poteva far supporre, si fece la famosa linea gotica di difesa, e quel luogo fu un fronte di forti combattimenti.

Flora soprattutto si industriò per la formazione umana e morale dei ragazzi, però sempre con molta discrezione, senza mai accennare a questioni di religione. Era molto amata da quei ragazzini! E il suo influsso fu determinante, grazie alle sue preghiere e ai suoi sacrifici e si videro i frutti nel cambiamento completo del maggiore, Ghetacciu; cambiamento che determinò la sua ardente richiesta ricevere il battesimo.

Divenne amante della preghiera e riflessivo; aveva un'influenza buona sui suoi fratelli; acquistò una notevole sensibilità alla purezza non tollerando nessuna piccola cosa che la adombrasse.

Si imponeva anche mortificazioni nel pensiero della Passione del Signore e pensava, ritornando in Abissinia, di fare molto bene alla sua gente. Cadde ammalato e, nonostante le lunghe cure, contro ogni speranza si aggravò.

Bisognava prepararlo alla morte che stroncava suoi ideali e lasciava soli i fratelli, che egli pensava di aiutare. Sentiva il sacrificio e la ripugnanza per la morte ed era stato impossibile eliminare in lui questa sofferenza. Venne allora Flora e le sue disposizioni cambiarono completamente. Passò una notte con lui e al mattino era tutto trasformato con grande fervore e ottime disposizioni.

Aveva ricevuto due giorni prima il Battesimo; (l'aveva chiesto tante volte, ma si era dovuto sempre rimandare per evitare possibili sensibilità religiose e politiche), gli fu conferito da Mons. Barlassina, che gli diede il nome di "Giorgio". Al momento della sua morte, Flora, costretta letto per i suoi dolori, a S. Michele, si alzò, chiamò una Suora, e le disse: "Giorgio ha finito in terra ed è lassù". Più tardi, dalla Casa di cura, la Superiora, che era colà rimasta, ne dava la conferma.

## **VERSO UNA NUOVA VIA**

Per diverse circostanze, disposte dalla Provvidenza, parecchie signorine si erano rivolte in quel tempo a un Sacerdote - che conosceva molto bene Flora - per vivere sempre più un'autentica vita spirituale in sostegno al loro impegno cristiano nel mondo; alcune si conoscevano già da molti anni, altre non si erano mai viste. Flora ne era al corrente e aveva dato il suo incoraggiamento. Da tempo ella pensava ad un gruppo di signorine per realizzare quello che Dio voleva. Aveva già fatto un primo tentativo organizzando le Apostole della Santissima Trinità, ai tempi di Palera, ma la guerra aveva poi disperso tutto. Ora la cosa si faceva più urgente, perché lei sapeva benissimo di non avere più molti anni di vita. Intanto quel Sacerdote doveva trasferirsi in un'altra città e vide, in questa circostanza, un motivo per spingere Flora ad agire; vi era quel gruppo di anime: il suo momento era venuto.

Si pensò a un primo incontro di queste signorine e si trovò che l'appartamento della signorina Lina Prosa rispondeva assai bene, perché centrale e adatto. Fu lo stesso Sacerdote ad accompagnare Flora, che aveva con sé la Superiora Suor Rosa Emilia, in quella casa il 12 settembre 1950, per una visione di insieme. Il Signore aveva guidato Lui le cose.

Entrando in quell'appartamento Flora dovette rendersi conto, senza ombra di dubbio, di una prima realtà: la lunga attesa era finalmente terminata! Aveva trovato la Sorella, ed era venuta nella sua stessa casa! Non disse però nulla a nessuno, lasciando le cose si svolgessero a poco a poco da sé.

Era abituata a dominarsi anche nelle cose belle; solo assai più tardi le diceva: "Ti ho chiamata tanto, quando soffrivo, ed ero sola, e tu non venivi".

Si combinò così la prima riunione il 19 settembre 1950 in casa di Lina. Come al solito, Flora non volle mettersi in luce e rimase tra le altre, come una di loro. Vi era la Superiora che doveva figurare, ma come poteva nascondersi Flora, che bastava aprisse la bocca farsi notare da tutti? Ben presto la sua personalità si rivelò.

## **A LOURDES**

L'Unitalsi in quei giorni organizzò un Pellegrinaggio in treno a Lourdes. Flora, che da anni faceva parte dell'Unitalsi, vi partecipò con Lina ed un'altra Sorella della nuova Famiglia, Nilda; tutte due notarono il modo con cui avvicinava il malato per aiutarlo a cambiare in ricchezza spirituale il dolore. Voleva anche insegnare a loro, che intendevano consacrarsi alla Vergine, che cose grandi sa



operare la Madonna quando trova un'anima umile e semplice come Bernardetta. Per questo a Lourdes non cessava di ricordare alle Sorelle quella piccola fanciulla che aveva trovato grazia presso la Vergine, ed esprimeva per lei tanta ammirazione. Nel viaggio di ritorno un ammalato si aggravò talmente che sembrava dovesse morire in treno. Si ancora lontani dall'Italia e una morte in viaggio crea molte e gravi complicazioni. Rosa Emilia, addetta alla carrozza barellati, si rivolse a Flora perché intervenisse, e le disse: "Se tu vuoi, non lo lasci morire in treno; prega come sai pregare tu".

Dopo alcuni istanti l'ammalato si riprese in modo così rapido che incominciò a parlare, a mangiare, chiese una sigaretta e la fumò. Arrivò benissimo a Torino. Morì parecchi giorni dopo, come aveva detto Flora. Quel pellegrinaggio ebbe un seguito. Flora combinò a San Michele una cerimonia religiosa di ringraziamento per la guarigione di Suor Donatella avvenuta, come già si è detto, in agosto a Lourdes. Col personale dell'Unitalsi e gli ammalati in grado di intervenire, erano presenti le sue nuove Sorelle e... "il canarino del miracolo".

## **IL QUADRO DELLA MADONNA**

Il fatto, già ricordato, di aver rimesso l'anello nel dito al S. Padre, aveva per Flora il suo significato profondo e rinnovava l'impegno di dedizione al Papa, la spingeva a seguire in tempi così travagliati la sua azione sulla Chiesa e nel mondo chiara intelligenza, frutto di luce soprannaturale. Vedevo, tra l'altro, la speciale vocazione dell'Italia, - a motivo del privilegio di avere la sede di Pietro - di diffondere la fede e la devozione al Santo Padre.

Questa devozione al Papa si manifestò in modo bello e insolito. Nel 1949 aveva fatto dipingere un piccolo quadro della Vergine, dal grande manto arricchito di stelle e di croci sull'orlo; agli angoli di esso in basso i simboli del Papa, la tiara e le chiavi.

Lo inviò al Papa a mezzo di Sua Eccellenza Mons. Longinotti, con un indirizzo da lei dettato. Il Vescovo aveva conosciuto Flora a Nervi, e a Torino ebbe modo e tempo di conoscerla meglio e le ordinò di dettare quanto avveniva in quegli anni in lei e quello che il Cielo le veniva ispirando.

## **L'ANNO SANTO A ROMA**

Il 1950 portava con sé due avvenimenti importanti: il Giubileo, arricchito da una gemma preziosissima, la proclamazione del Dogma dell'Assunta. Flora non poteva rimanere estranea a questi due fatti.

L'Unitalsi aveva indetto un pellegrinaggio a Roma per i primi di novembre e Flora vi partecipò con entusiasmo, con Lina.

Fece le visite per acquistare il Giubileo nella cornice della città dei martiri gloriosi.

Si rivestì di questo spirito rivivendo in sé la loro passione al Cristo e alla Chiesa ed ebbe l'anima innondata da grandi emozioni.

Girando nel Chiostro di S. Paolo, Lina la cantare con una voce fortissima; non era la sua e non si poteva capire di dove le venisse. Più tardi gliene chiese il motivo: "Cantavo con la voce di tutti i martiri" rispose. Era la sua partecipazione all'amore per Cristo, fino alla morte, dei suoi fratelli di lassù. Ci fu anche un altro fatto che le stava a cuore.

S. Maria Maggiore le ricordò quel professore dell'Italia centrale, lontano da venticinque anni dai Sacramenti, per il quale era stata invitata dalla moglie, tempo prima, a pregare.

In chiesa, rivolta a Lina, disse: «Questo è il confessionale dove si è riconciliato quel professore». Al ritorno a Torino si seppe, da uno scritto della moglie, che improvvisamente il professore aveva deciso (proprio la sera del giorno in cui era arrivata la lettera, scritta dalla Superiora di S. Michele, che prometteva le preghiere di Flora) di recarsi a Roma. Vi arrivarono la sera del quattro novembre e, scrive la signora, “...subito ci mettemmo in giro per andare a confessarci. In una chiesa non vi erano confessori, un'altra era chiusa. Si pensò a Santa Maria Maggiore”. Là il professore aveva fatto la sua confessione.

### **UNA PROFEZIA AVVERATA**

Parecchi anni prima dell'avvenimento, Flora, nella sua cameretta a San Michele, mentre si pettinava, si rivolse alla Superiora con queste parole: “In questa stanza verranno i Pacelli”. “Quali?” chiese la Superiora. “Quelli del Santo Padre Pio XII e verranno proprio in questa stanza”.

Nell'estate del 1951, mentre Flora era al mare a Sottomarina, la Marchesa Pacelli Elisabetta Rossignani, sorella del Papa, di ritorno da una villeggiatura, s'incontrò casualmente a Torino con una Superiora Generalizia delle Suore Missionarie della Consolata, alla quale chiese ospitalità, per sé e per le persone che l'accompagnavano, in una delle loro case.

Fu indicato San Michele dove vi era già una parte ricostruita, ma la Marchesa preferì una cameretta del vecchio fabbricato. Dice Suor Rosa Emilia: “La Marchesa volle però vedere anche la parte vecchia, quella risparmiata dal bombardamento e mentre l'accompagnavo nella stanza da bagno, attraversò la cameretta che Flora aveva occupato a San Michele.

Subito la Marchesa disse: “Io mi fermo qui. Le feci notare che non vi era nemmeno il letto, solo una povera branda, ma sempre più decisa rispose che sceglieva quella cameretta e vi si fermò due giorni. Allora ricordai la profezia di Flora e più tardi gliela comunicai”.

Questo fatto aveva un suo scopo preciso. In seguito la Marchesa si mise in relazione con Flora da Roma ed ebbe da lei grande conforto ed aiuto spirituale.

### **“VAI ALLA C.O.R.”**

Al ritorno da Lourdes l'assillo di Flora era la formazione delle Sorelle e l'ambiente ove svolgere il suo nuovo apostolato in comunione di vita.

Le Sorelle si riunivano di frequente a casa di Lina e qualche volta a San Michele, dov'era ancora Flora.

In quelle circostanze, era invitata a parlare, ed ella si schermiva: “Non ho scuole, manco di logica”, ma l'insistenza era tale che l'obbligarono a prendere la parola. Tutte le Sorelle, attentissime, ne rimanevano conquistate. Una casa in via S. Francesco da Paola 42, era stata acquistata dal Parroco della Madonna degli Angeli, Padre Antonino Scagliotti francescano, col contributo di benefattori, con lo scopo di istituire un'Opera per la formazione della gioventù femminile, con la clausola che non fosse diretta da Suore. (Anche qui si riscontrano le disposizioni della Divina Provvidenza). Egli vi aveva collocato l'Azione Cattolica della Parrocchia, poi un Collegio per bambine povere e

un pensionato, e la chiamò: c.o.r. (Casa opere religiose). Non avendo personale affidò la Casa successivamente a due diverse Congregazioni religiose, per motivi vari, lasciarono poi l'incarico.

Padre Antonino, che da anni conosceva Flora, si rivolse a lei in quella circostanza per avere consiglio ed aiuto.

A Lina, Flora semplicemente telefonò: “Vai alla C.O.R., in via San Francesco da Paola 42, perchè vanno via le suore, ci sono le scuole, le bambine, tu sei insegnante, cerca del Parroco, metti un po' di ordine e vedi che cosa c'è da fare”. Lina chiuse il suo appartamento, senza pensare non vi sarebbe più tornata, e si recò al luogo indicato. Vi trovò un po' di subbuglio, telefonò a Flora implorare una preghiera ... e cominciò qui la sua nuova vita.

Date le conoscenze delle Autorità religiose e scolastiche, Lina riuscì a sistemare il lavoro della Casa.

Flora continuava a dare la sua attività a San Michele, e guidava, a mezzo telefono, il lavoro della C.o.r.; frattanto vi mandava le Sorelle per dare un aiuto, al ritorno dalle loro occupazioni, in attesa che il Signore disponesse di lei.

## **DISTACCO**

S. Michele, nonostante l'attività di Flora, fu piuttosto un luogo che la nascose e parve restringere i suoi orizzonti. È vero che aveva scelto per sé di rimanere “nell'ombra”, ma questo non doveva essere a detrimento dei piani di Dio. Aveva sofferto moltissimo vedendo che il tempo sfuggiva irrimediabilmente, mentre poteva se stessa di non aver trascurato nulla da parte sua.

Erano già trascorsi dieci lunghi anni nella dedizione alla casa San Michele e lei sapeva che era venuta l'ora di lasciare quel luogo; bisognava “ancora fare qualche cosa prima di morire e non dovevo morire prima di compierla. Prima della fine dell'anno la Madonna mi porterà via”. Così aveva predetto.

“Che martirio camminare, e ad ogni passo sentire “Qui non ci sarai più: lì dovrai lasciare...”.

Così diceva all'assistente delle ragazze di San Michele.

Altra volta, mentre piantava fiori nelle aiuole del cortile, si sentì dire: “Perché ti attacchi ancora? Non è più per te. Le tue lacrime splendono come gemme in Paradiso. Te l'avevo detto l'anno scorso che sarebbe stato l'ultimo anno”.

Pronta alla volontà di Dio, non era tuttavia insensibile. Quella casa era creatura sua, aveva amato quelle anime in maniera unica e così ogni cosa le ricordava innumerevoli grazie e i grandi favori del Signore, della Vergine Santissima; la Chiesa ... la sua camera, la cucinetta ...

Continuò però a interessarsene fino alla morte con grande carità.

## PARTE SECONDA

### L' EDUCATRICE APOSTOLA

*Questa parte è da me letteralmente trascritta come ricevuta dalle Educatrici Apostole, che ne conservano l'esclusiva.*

#### FU “COME SE LA SPINGESSERO DENTRO”

Era il dicembre 1950 quando Flora, al ritorno da Moncalieri dove era andata a far visita alla mamma, sbagliando, scese dall'autobus e si trovò, non a S. Michele, ma nei pressi della C.o.r.; non voleva entrare nella Casa, ma fu “come se la spingessero dentro”.

Fu grande gioia per le Sorelle.

Era prossimo il Natale e si compiva in tal modo quello che aveva tante volte asserito: “Per la fine dell'anno la Madonna mi porterà via da S. Michele”.

Non diede tuttavia rilievo al fatto, e lasciò che gli altri se ne convincessero poco per volta.

Dal momento in cui Flora si stabilì alla C.o.r., un nuovo soffio di vita mise in moto la casa con un lungo lavoro di riordino e di completa trasformazione, dalla cantina al quarto piano, che obbligava a continui cambi e a faticosi traslochi.

Le sorelle dicevano, scherzando, che avrebbero potuto mettere su un'agenzia di trasporti, tanto si erano specializzate nel trasporto di mobili e cose. Flora aveva un'abilità speciale nel dirigere queste imprese e sapeva lavorare e far lavorare, con tanto amore alla casa, non senza dare rilievo alle note comiche.

Il pensionato fu rinnovato, con non lieve difficoltà, nelle persone – era necessario allontanarne alcune – nei locali e nell'impostazione.

Si diede la preferenza alle studentesse universitarie e alle giovani impiegate, in un clima più caldo di famiglia. Precorrendo i tempi, chiamò l'orfanotrofio “Collegio Famiglia”: il nome dice tutto; e si sentirono davvero in famiglia le bambine rimaste, e quelle Flora, fin dal febbraio ed in seguito scelse nel Veneto, tra le più povere, o che vennero da altre regioni.

Un tono più moderno ai vestiti, istituzione nuovi corsi, secondo le loro necessità di studio – molte li avevano interrotti dopo le prime classi elementari ed erano ormai giovinette – e di vita nel nuovo orientamento educativo.

Il Collegio Famiglia, anche adesso, come allora, provvede a tutte le necessità delle bambine e giovani – accolte gratuitamente – con gli stipendi delle Educatrici Apostole, che lavorano anche fuori come insegnanti e impiegate.

Il Signore benedisse quel primo inizio con un fatto, che per Flora era di capitale importanza: il permesso per l'esposizione diurna del SS. Sacramento nella cappella, ottenuto il 3 febbraio, poco più di un mese dopo il suo arrivo.

“Se c'è l'approvazione per l'esposizione del Santissimo, ci sarà Lui a dominare” disse Flora.

Due mesi più tardi il Ministro Provinciale Francescani mandava, dopo una minuziosa visita alla casa e un controllo di tutte le attività, una lettera di approvazione.

“Sono i primi passi, i più malagevoli, e se la buona volontà e la grazia di Dio le ha sorrette nelle contrarietà dell'inizio, non mancherà sicuramente in seguito ... Benedico largamente, perché il

Signore prosperi e renda sempre più fruttuoso il loro apostolato”.

“La Madonna – diceva Flora – fa la sua strada. Questa lettera di approvazione e il permesso adorazione nella nostra cappella dicono quanto grande sia la sua protezione”.

Flora, come al solito, durante la visita si era nascosta, ma Lina la obbligò a uscire dalla cucina la presentò, dicendo che quella era la colonna, tutti i sensi e Flora salvò la sua umiltà attribuendo tutto a S. Francesco.

Come aveva sempre fatto – e ultimamente a Michele – anche qui, unita alle sorelle, lavorò con lo stesso spirito di silenzioso e assoluto disinteresse, in una situazione precaria, non definita nè sempre piacevole.

Diceva sovente: “Noi siamo sempre con le valigie pronte” (per andar via). Infatti i Superiori della C.o.r. avrebbero potuto, da un momento all'altro, cambiare Direzione.

Ancora una volta Flora lavorava perché fossero rispettate le intenzioni di chi mette nelle mani del Sacerdote i mezzi per realizzare il bene.

Nulla aveva ai suoi occhi tanto valore – e molti furono i segni della divina assistenza – quanto il fatto che Gesù si fosse trovato con loro fin dai primi momenti:

“In qualsiasi posto saremo un giorno, gridiamo: “So, o Signore, che mi hai amata, perché mi hai dato il timbro dell’Eucarestia e nella prima casa dove mi hai messa, ti sei messo anche Tu”.

Era questo uno dei suoi argomenti più forti per animare le Sorelle in quel duro lavoro, e che affiorava anche nelle esortazioni alle bambine.

Tutto questo lavoro, va ricordato ancora una volta, era compiuto da Flora in condizioni di gravi sofferenze, che sapeva nascondere molto bene e che la accompagnavano abitualmente.

“Nessuno se ne accorge, io sola posso sorprenderla nei momenti di maggior sofferenza.

La quantità di lavoro che riesce a sbrigare non lascerebbe supporre che il riposo notturno è limitatissimo e che nel suo corpo porta tanto dolore”. E ancora: «Flora è instancabile, dinamica, praticissima ...». (Diario di Lina)

“La nostra – diceva Flora – è una vita di sacrificio, di disprezzo (di se stessi), di annientamento” e Lina in una lettera scrive: “Mi stupisco, talvolta, di non morire di stanchezza! Capisco però che soltanto l'amore vicendevole ha il potere di sostenere tutte, poiché anche le Sorelle compiono sforzi davvero superiori alle loro possibilità fisiche”.

Era avarissima del tempo, attenta al minuto, non una parola inutile anche quando sembrava parlare molto o senza scopo; c'era invece, come si scopriva dopo, sempre un fine buono da raggiungere.

Quando venivano a trovarla persone alle quali aveva già dato moltissimo senza risultato, nell'andare ad incontrarle diceva a Lina: “Vieni a chiamarmi dopo ... (e fissava il tempo); non ho più il permesso”.

Alla più grande attività esteriore accoppiava una profondissima unione con Dio, senza discontinuità e

rallentamento, anche nei momenti di più intensa attività, di complicazioni o quando sembrava lasciar apparire tensione o moti d'impazienza.

Nella sua giornata passavano ancora tutte le cose di S. Michele grandi e piccole, che le prendevano non poco tempo, e di tante altre Congregazioni o persone d'autorità, attraverso le quali arrivava alle varie istituzioni e ai singoli, senza mai misurare il dono di sé.

Poi, di notte, “dava i suoi appuntamenti”, come diceva, e vi era tutto il mondo nel suo cuore: le condizioni della Chiesa, Sacerdoti e religiosi, le condizioni politiche, che seguiva attentamente: pregava, soffriva e spesso al mattino diceva: “Questa notte...” e raccontava “qualche cosa” alla Sorella Lina.

La giornata finiva dopo mezzanotte, e si chiudeva a volte con la cena.

Ultimo atto poteva essere una discussione, un colloquio con le Sorelle, a volte assai prolungato; Lei in piedi, non appoggiata al muro, le Sorelle cadenti dalla stanchezza e dal sonno, ma sorrette dalla fede.

Vi era poi un momento di distensione per sollevare l'animo con una schietta risata o uno scherzo, perché non voleva si andasse a dormire qualche ombra nel cuore.

Qualche frase confidenziale le usciva di bocca: "Andiamo a morire". "Com'è bello poter al Signore: "Ti ho dato fin l'ultimo gocciolino!"

In una conversazione al telefono con Ita Borgnis Reale diceva: "La porta l'ha tenuta aperta Lina con la sua abilità. Nella bufera (dell'inizio) c'era lei... Con tutte le mie abilità, qui non potevo fare c'era Lina... E che cosa desideriamo noi? Che il bene si compia!

Noi abbiamo una dose di abbandono che X non ha. Noi ci siamo lanciate nel vuoto. Abbellire qui, senza sapere come sarebbe andata, ci vuole dell'eroismo. Io sono un'ombra".

Queste erano le considerazioni della sua umiltà.

## **"RIMANGA ALMENO UN BUON SEME"**

Venne comunicato all'ultimo momento che il mattino seguente sarebbe venuto il Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, Padre Agostino Sepinski, a visitare l'Opera, accompagnato dal Provinciale e da altri Superiori dell'Ordine.

La piccolezza della famiglia pareva non giustificare un simile onore. "Che cosa fare? Come dimostrarli tutta la riconoscenza per tale bontà e degnazione"?

Flora chiama le figliole, detta e prepara una rappresentazione, che si svolge con tutta semplicità nel laboratorio, ove si è messo un tendone per improvvisare un palcoscenico.

Sono « I Cori degli Angeli» col loro simbolo, che vengono a creare un clima di elevazione, attraverso il quale l'ospite sente l'atmosfera spirituale che esiste ovunque c'è Flora. Le figliole recitano col foglietto puntato sull'ampia manica della tunica, perché non c'è stato il tempo di studiare la parte, ma questa semplicità francescana non toglie nulla all'effetto. E lo prova la risposta che seguì, calda e paterna, del Reverendissimo Padre Generale, il quale, a distanza di anni, ancora scriveva ricordando quell'incontro.

Anche l'indirizzo a lui letto dalla direttrice aveva la stessa storia. Invitata da Flora dieci minuti dell'arrivo degli ospiti a scriverlo, Lina, presa dagli ultimi preparativi materiali indispensabili, non ne ebbe più il tempo. Tuttavia, dietro l'invito perentorio di Flora di cominciare, traccia le prime parole, sicura di come sarebbe andata a finire. Interviene difatti Flora e dalle sue labbra fluisce di getto quanto di meglio era possibile dire.

Questo era ciò che accadeva anche a San Michele e altrove. Impossibile pensare ad una preparazione, nel senso comune della parola, da parte di Flora.

Le rappresentazioni, da lei ideate e dettate, non avevano mai lo scopo soltanto di distrarre. Voleva con questo mezzo fare qualcosa che prendesse l'anima e la scuotesse tutta, fortemente e dolcemente, come avviene in un'intima comunicazione col Divino.

Per questo i suoi bozzetti erano per lo più sacri, ispirati al Vangelo in una forma nuova, o ai Martiri: non mancava mai la parte di Gesù Bambino o del Nazareno, né quella della Madonna e degli Angeli.

Curava la messa in scena in ambiente raccolto ed impediva alle piccole attrici ogni dissipazione, ed anche dopo la recita non voleva scendessero tra il pubblico, perché il seme gettato non andasse disperso e fosse conservata quell'atmosfera profondamente spirituale.

Le rappresentazioni si inserivano nella vita del Collegio Famiglia, come già a Palera, a Testona, a San Michele.

Quando vedeva che il "teatro" avrebbe potuto sostenere gli animi, combattere le tentazioni, ridare la pace, spezzare uno stato di agitazione, diventava elastica per gli orari, (essere elastici nell'educazione rigidi, era un suo principio fondamentale), faceva interrompere le attività e in pochi minuti preparava una scena. L'effetto era sempre molto positivo e tutto si risolveva in letizia.

La Contessa Edvige Schaffgotsch, critica d'arte, dopo la rappresentazione di un bozzetto di elevazione spirituale dettato da Flora, ed a cui era andata "contro cuore", dice: "La rappresentazione cominciò e mi prese dal primo momento fino alla fine; fui anzi molto commossa della semplicità pura, genuina, di un'alta poesia".

Ad una commediola che si voleva rappresentare a Michele e che, pur buona, non aveva niente di formativo, Flora fece sostituire, dettando per telefono dalla C.o.r., un altro bozzetto di grande valore psicologico ed educativo, in cui entravano tutti i bambini delle scuole di San Michele, dall'asilo l'ultima classe, col risultato di risvegliare l'interesse e dare gioia ai parenti.

E dopo averlo dettato, finiva con queste alla Superiora: "Tu sei all'altezza di giudicare se l'altro bozzetto è formativo. Non salveremo mai il mondo, ma rimanga almeno un buon seme!..."

Anche le sue esortazioni o riflessioni avevano grande efficacia sui cuori.

"Parlava in modo tale alle ragazze da incatenarle – ma nello stesso tempo con tanta semplicità che anche le più ignoranti la capivano perfettamente. Mai che si fermasse per riprendersi o per richiamare qualcosa alla memoria; era una cascata di acqua limpida che sgorgava da una sorgente nascosta e cessava quando la sorgente mancava" dice Suor Rosa Emilia.

Era già a letto malata, quando, per l'inaugurazione dell'anno Mariano, l'8 dicembre 1953, dopo che a Roma il Papa aveva fatto solenne visita a S. Maggiore, dettò a Lina, (già le aveva dettato il bozzetto Mariano) un discorsetto che fu letto una bambina, prima della fiaccolata nel cortile e del trasporto di una statua della Vergine nel laboratorio.

"... Oh, Roma fortunata, città santa di martiri, di eroi e di vergini, tu vedi stasera passare il Padre comune che ritorna là, dove il primo Apostolo Pietro versò il suo sangue a testimonianza della fede e a fondamento della Chiesa.

Sì, tu ora l'hai visto, o Roma, passare tra una fiumana di torce accese, tenute alte dalla gioventù d'Italia a rappresentare la fede di tutto il mondo cristiano.

E noi della Famiglia della Madonna degli Angeli non accenderemo questa sera i nostri cuori come torcia per dimostrare la fede? Oh, sì, Mamma; tu che dicesti un giorno: "Io sono l'Immacolata Concezione", dì a noi, presenti in questa Casa e a tutti i componenti di questa Famiglia della Cor, che sei mamma per chi ha la mamma lontana, che sei maestra per chi studia, che sei direttrice per chi insegna, che sei il calice della Messa per chi celebra, che sei divina infermiera per chi soffre, che sei consigliera per chi è solo, e che sei via per arrivare al Tabernacolo, fonte salutare di grazia che ristora, fortifica, incoraggia. Dì a noi tutti qui presenti che sei fiamma ardente per accendere i nostri cuori, mentre noi Ti accompagniamo nel luogo che le tue giovani, per vederti meglio, hanno scelto per Te, con le piccole fiaccole che vogliono ricordare la terra benedetta, dove Tu confermasti il dogma del tuo Immacolato Concepimento.

Apri le tue braccia, o Bianca Signora, stringi tutti al tuo cuore, mentre noi Ti invociamo, o Immacolata, o tutta pura: Resta con noi, o Maria!".

Era presente tutta la Casa, ospiti, bambine, giovani di Azione Cattolica con la loro Presidente,

sacerdoti.

Di funzioni Mariane che servivano a “far muovere la Madonna”, a farla vivere nei cuori, ne aveva organizzate tante ed ovunque era passata.

In una di queste, l'11 febbraio 1951, a cui prese parte il personale dell'Unitalsi, era presente P. Righini, S. J. che conosceva Flora, e molto la stimava, e si stupiva grandemente – riferisce la baronessa Novellis – come potesse e sapesse dare risposte così pronte ed esaurienti su argomenti spirituali.

## CON LE SORELLE

Per la prima volta Flora si trovava attorniata da un gruppo di signorine chiamate a condividere pieno la sua vita e la sua attività, che la riconoscevano per loro guida e sorella maggiore e alle quali poteva finalmente comunicare tutta se stessa.

Fino allora era stato un far germogliare e ravvivare semi in altre aiuole. C'era in Flora una mirabile fusione di grazia umana e soprannaturale, di cui si serviva per portare gli altri a Dio.

Era forte al momento opportuno, per aiutare le Sorelle in quegli inizi eroici.

“Non guardate me, la mia espressione, uniformiamoci tutte nell'Ostia e diventiamo tutte piccole candide ... Se io fossi più dolce con voi, sarei meschina, ingrata, disgraziata, perché vorrei il vostro affetto e lo ruberei a Dio”.

Sapeva però attendere con fiducia il lavoro della grazia. Conosceva a fondo le anime, sapeva proporre loro la perfezione, ma con intelligenza e comprensione. Con lei gli scrupoli e le ansietà non erano possibili. “Meschino chi rimesta sempre nel suo pentolino”.

Sorelle avevano lavorato attivamente nell'apostolato prima di unirsi a Flora, con una base regolare di vita spirituale.

Quando furono prese da quel turbine che era la vita alla C.o.r., qualcuna si sentì preoccupata ed espresse timore. Per Flora questo non doveva essere una difficoltà. “Quale aiuto mi può dare la meditazione e la lettura più del Tabernacolo, per il quale ho lasciato tutto, in una casa dove tutto si dà e nulla si chiede?”.

“Chi si ferma sopra di sé e sta titubante, mi fa venire di fuoco. Perché non corriamo di là? (nella cappella). Abbiamo il segno della più grande della potenza di Dio”.

Da ogni cosa prendeva materia di riflessione: «”Tutto mi serve per la meditazione – diceva- Il pianoforte: se è fermo, è immagine delle anime che si accontentano di quel poco, non dicono niente! Se viene toccato da chi non sa suonare, suona scordato, immagine delle nostre anime quando sono sconvolte, risentono della loro suscettibilità, ecc... Se viene toccato da chi sa suonare, dà armonia: immagine delle anime che amano Dio, si sono date a Lui, amano il sacrificio, l'annientamento. Queste sono le note che formano le più belle armonie”.

“Dov'è la nostra regola? Nell'amore, nella semplicità, nell'unione. Il nostro voto? Bruciare tutto nella carità. Ti offriamo il cuore per seguirti a costo di morire. Così solo saremo veramente felici. La sicurezza più bella è fede ...”.

Del resto anche alle religiose metteva più l'accento sulla sostanza che sulla forma, più sullo spirito che sulla lettera: “La regola, diceva, è sulla carta, l'osservanza della regola è nella nostra carità”.

Ho detto a Suor X: “La regola è una cosa scritta la pratica è nel cuore”. E a proposito dei tre voti, metteva in guardia, perché non diventassero “tre vuoti”.

La leva su cui faceva sempre forza in tutti i toni, era l'amore. “Quando ci sentiamo stanche



moralmente o fisicamente, domandiamoci: “La vita è pesante perché è così, oppure perché sono venuta meno nell'amore?”.

“Le rose più belle sono attaccate alle spine; le grazie più belle nascono dalle lacrime; soffrire, ringraziando, dicendo: “Va bene così”. I riferimenti più comuni del suo parlare erano: i Martiri, gli Apostoli, Roma, i primi tempi della Chiesa; il suo libro il Vangelo, il Tabernacolo.

E per esortare alla fiducia nella Misericordia di Dio, nella potenza della sua grazia e incoraggiare nella riuscita, diceva: “La montagna s'inchina verso la formica, la formica è pronta a salire sulla montagna”.

Circa il lavoro, esortava: “Noi diamo tutto, ma dobbiamo ucciderci! Bisogna dare al Signore tutto - noi stesse, non esagerando per il fisico! Sbagliano gli Istituti Religiosi che non curano la salute.

Se facciamo secondo le forze date da Dio, riusciremo, ma se vorremo fare di più ... il Signore dirà: “Tu, anima, che sei venuta a me per portarmi anime, ti sei uccisa e oggi quelle anime non hanno più l'opera tua”.

Con pochi tratti delineava la figura dell'Educatrice Apostola:

“Vi voglio forti, capaci di camminare, comprendere, generose, fuse, allegre nello spirito, abbandonate completamente ...

Dobbiamo dire: “Posso andare fin lì e il resto lo fa la Madonna ... Anime forti: Fiducia abbandono massimo. Il desiderio più ardente: raggiungere la meta ...”.

Per concludere, ancora alcune frasi tolte da una riflessione sull'Ave Maria: “Alla luce di come la Vergine ha accettato tutto, facciamoci l'esame di coscienza; come ho reagito ammonimenti; quali scosse ho avuto; come accettati ...

È vero che io sono un carico di miserie, ma è anche vero che avendo accettato di avermi tra voi, dovete accettare i miei ammonimenti. Stiamo passando il momento più cruciale. Il Signore ci ha salutate: - Venite in questa casa dove regno, governo, comando. Per stare a Me vicine, lasciatevi incoronare di spine – Come ha lavorato bene il Signore e come ci ha assistite!

...La Madonna è stata prima salutata dall'Angelo, poi è venuta la redenzione dell'umanità. E noi, salutate dal Santissimo, dobbiamo sentirci incoraggiate. Dobbiamo prepararci ad essere forti e come la Madonna aveva accettato tutto, così dobbiamo fare anche noi. – Non son capace! – Espressione da lasciare al misero, perché abbiamo Dio! Fonderci in Lui, andare da Lui! Ognuna metta il mattone del suo sacrificio.

Innamoriamoci sempre dell'Eucarestia. Amare la Madonna senza l'Eucarestia è come amare la fotografia e non la persona. L'Eucaristia rappresenta tutti i mezzi più veloci per fare il viaggio.

Far bene la Comunione è plasmarci in Lui. Né fiori, né uccelli, né natura ci debbono attirare se prima non ci ha attirate l'Eucarestia.

Bisogna camminare con passo da alpino. Il corpo marcirà, e rimarrà solo l'anima con la bellezza che avrà dato il corpo. Non possiamo perderci, nelle piccole cose, in lacrime. Se il Signore ci ha dato il sacrificio del corpo, cerchiamo di non amareggiare l'anima. Cerchiamo di fare come i martiri delle catacombe”.

## **LA SIGNORINA FLORA**

La chiamavano semplicemente così. E della signorina che sa vivere nel mondo, pur non essendo del mondo, Flora era modello.

Nulla di monacale in lei, né gusti, né modo di parlare, di vestire, di agire.

Amava la semplice eleganza, come la modestia delicata; la disinvoltura e la spigliatezza come il riserbo e la perfetta educazione; la serenità e la gioia come la profondità di spirito e la vita interiore. Gioiosa senza mai eccedere, energica con dolcezza, ferma sui principi e pur elastica nell'applicarli ai vari casi e caratteri, ricca di esperienza e di saggezza, amante della gioventù per comprenderla e non opprimerla, pratica e positiva pur con la mente e il cuore in Cielo, era una donna completa, che attirava per elevare.

Alle Sorelle aveva dato un nome: la direttrice, la professoressa, la segretaria, l'amministratrice, le addette all'ordine. Lei si era definita: "l'addetta ai lavori". Infatti non vi era lavoro né spirituale né organizzativo, né materiale in cui non entrasse con doti che la distinguevano.

Come a San Michele, così anche alla C.o.r., l'ombra che la nascose fu la cucina. Le giovanette l'aiutavano ed erano ad alta scuola: buon senso, ordine, perfezione, fedeltà al dovere, amore al lavoro.

Diceva: "Non prediche: fiori gettati: ciascuno prende quello che vuole".

Sbucciavano le patate: "Pregate che i peccatori possano staccarsi dal peccato, più aderente che la buccia alle patate".

Preparavano le polpette: "Un pizzico di sale ... pizzico di fede alle anime lontane da Dio". Però non le imbottiva. Non stancava mai.

Si faceva aiutare anche nei lavori di giardinaggio. Alla C.o.r. allora, non vi era che una pianta di rose rosse e quattro piccoli tigli. Un brutto muro dal bianco abbagliante, in fondo al cortile, fu coperto dal verde di una vite vergine, da glicini e rose rampicanti, che misero una nota festosa sul grigio dei muri. Gli oleandri ornarono il centro del cortile, i gerani sorrisero alle finestre. Voleva che le figliole imparassero con poco a fare molto, a pensare al pratico, al funzionale, che non escludeva il bello, ma che toglieva ogni futilità.

Ad esempio insegnò a proteggere con quattro mattoni le radici delle glicini dalle bambine in corsa nella ricreazione. Dietro la Cappella, accanto al muro della sacrestia, al posto dei rottami ammassati in disordine, volle un piccolo giardino cintato, che dà tuttora rose stupende per l'altare. Con le fanciulle dissodò il terreno, tracciò il sentierino centrale. Esse ricordano sue risate nel vedere la direttrice far fatica per svasare le rose da mettere in piena terra, ciò che era lavoro di un attimo per le sue abili e forti mani, quelle mani che avevano tirato una pesante rete metallica attorno al pollaio.

Ed aveva così risolto il problema di impedire che le galline uscissero nel cortile – c'erano state delle lamentele – senza rinunciare all'uovo fresco per le malate, all'utilizzazione degli avanzi, alla gioia, per le figliole arrivate dalla campagna, di occuparsi dei polli.

Per restare nel campo delle cose materiali: sapeva, non solo cucinare benissimo, ma aveva una conoscenza così vasta ed esatta di dietetica che poteva dirsi una vera scienza. Voleva ad esempio, che le bambine e le bambine del Collegio Famiglia mangiassero ogni giorno la carne ed alternassero verdure cotte e crude nei due pasti principali.

Si ricordano gli acquisti di grande quantità di arance, a prezzo conveniente, per fare una "scorpacciata di frutta", una vera cura di vitamine. In cucina Flora arrivava, a volte, poco prima del pranzo, perché il telefono l'aveva tenuta occupata. Un giorno le piastre elettriche non scaldavano, il gas era scarso. Chi era di turno in cucina diceva il Rosario e aveva voglia di piangere: era quasi ora di portare a tavola e non si sarebbe fatto in tempo. Arriva Flora, ravviva la fede, rasserena l'ambiente e ... il come non si sa, il pranzo è cotto e servito all'ora esatta.

Un'altra volta non c'erano che tre mazzetti di cicoria: pochi per servire tutte le ospiti. Ma taglia, taglia ... e non vuole che si riduca la porzione, "poiché ce ne sarà per tutti". Fu così, con sorpresa generale.

Lina espresse un giorno a Flora il desiderio di avere, per le necessità della Casa, una macchina da scrivere e una da cucire. Poche ore dopo un carrettino arrivò alla C.o.r. con ... una macchina da scrivere ed una da cucire e non si seppe mai chi le aveva mandate.

Al vicino mercato di Piazza Madama Cristina aveva il banco un pescivendolo ferrarese, dal quale - Flora si serviva qualche volta. Un giorno, uscendo con Lina per la spesa verso il mezzogiorno, vide sul banco una grande quantità di sardelle bellissime, ma che non avrebbero potuto aspettare di essere vendute il giorno dopo; il mercato stava per chiudersi. Fece un ottimo affare comprandole tutte ad un prezzo notevolmente inferiore al loro valore, scambiando, come sempre faceva, alcune frasi scherzose in dialetto ferrarese col venditore, felice di essersi tolto in tempo giusto una merce così delicata.

A casa, in cucina, tutto era ormai pronto il pranzo. Entrando, Flora si avvicinò a mamma Serafina Bombara, la prese gioiosamente per le braccia, per prepararla ad accettare la sorpresa, le fece fare due o tre giri intorno alla tavola, cantando scherzosa: "Mamma Serafina, andiamo a bere in cantina.." e poi le disse: "Oggi serviamo il pesce" "Ma se è tutto pronto!" "Ce ne serviremo stasera". E nonostante l'evidente contrarietà di chi prima preparato un menù di comune accordo, si mise a pulire il pesce, almeno una decina di chili, a prepararlo e a friggerlo con la sua consueta abilità.

Tutta la casa quel giorno mangiò del pesce squisito, senza che il pranzo fosse ritardato, poiché, si constatò più volte, Flora riusciva a fare rapidamente e benissimo da sola ciò che altri non avrebbero fatto in doppio tempo.

Mamma Serafina non si spiegò il motivo cambiamento del programma, di tutto quel lavoro affrettato, e le disse: "Sei proprio baravantana!". Flora rise e tutto finì lì.

Non disse che l'umiliazione di essere giudicata strana le aveva permesso di evitare le bestemmie del pescivendolo, il quale non avrebbe certo potuto conservare la sua merce per venderla il giorno seguente; le aveva fatto fare un'economia per la casa con un acquisto conveniente, le aveva dato modo di preparare un cibo sano ed abbondante con una fatica soltanto sua (oh, il friggere sulla fiamma, così doloroso per i suoi poveri occhi!). Atto di amor di Dio, spirito di povertà, grande amore al prossimo.

E questo non le accadde una volta sola.

Pareva non vedesse prima ciò che doveva essere trasformato, poi, d'un tratto, rilevava le stonature, le mancanze d'ordine e di buon gusto: "Andiamo a dare un giro di balena", diceva con una quelle sue espressioni caratteristiche, e metteva tutto, e tutte, gioiosamente in moto.

Nella cappella vi erano troppe statuette di Santi. Un giorno Flora disse: "Mettiamo i Santi in par-tenza".

Combinò processioni, canti... ed i Santi, con grande gioia delle bambine e con devozione, furono portati nei dormitori, nei locali di studio e di lavoro, e la cappella acquistò un aspetto più devoto.

Entrando alla Cor, le Sorelle trovarono la camera pranzo e di ricevimento sistemata in fondo alla cappella, separata soltanto da una grande vetrata. Non era bello sentire, dalla chiesa, le conversazioni delle persone riunite dall'altra parte.

Con gli occhi Flora misurò: la vetrata fu spostata, e divise in due parlatori una grande attigua; vi si adattava perfettamente.

La chiesa fu finalmente chiesa.

Ma si sentivano ancora le discussioni, le imprecazioni provenienti da un ufficio che occupava il vano verso la strada. Flora pregò, pagò con sofferenze, diede consigli, ed anche l'ufficio scomparve; l'anticappella, ornata soltanto di un bellissimo Crocifisso, permette di entrare in chiesa direttamente dalla strada.

Nel cortile, passavano fin dopo mezzanotte, le persone che si recavano al cinematografo, proprio nel centro della casa. Le belle vetrate non difendevano abbastanza l'intimità della cappella. Flora suggerì di isolare la cappella e la casa con un corridoio di passaggio attraverso il cortile; materiale non troppo costoso e che si sarebbe potuto facilmente spostare, cioè pali di ferro e rete. Presto la rete scomparve sotto una magnifica fioritura di campanule di color del cielo.

Come si è già potuto notare, Flora aveva un senso psicologico e pedagogico non comune, vera caratteristica di una educatrice apostola, poggiata sulla comprensione, sulla bontà umana e soprannaturale, sulla conoscenza dei caratteri, dell'ambiente familiare e del luogo di origine, e prima di

tutto, sulla grazia.

Sua norma educativa era: "Sopportare dapprima, lasciando fare in libertà, per far rivelare i caratteri". Alle Sorelle diceva: "Chi guida le anime deve regolarsi secondo le loro necessità e deve per carità essere elastica, ed è più fatica seguirne dieci con caratteri diversi che inquadrarne un gruppo. Un cervello instabile non si può costringere, ma si deve nitidamente evitare ciò che occupa lo stesso cervello.

La carità delle anime è fatta nello studio dei caratteri e nell'essere elastici. Non è carità soltanto portarle all'altare, alla preghiera, allo studio, al lavoro".

Altra volta: "Non siamo fatti solo di vita spirituale ... Non si può dire soltanto: amore amore (a Dio) senza preoccuparci delle condizioni di famiglia, di salute, dei dolori e delle preoccupazioni delle anime".

E a proposito di giovani anime che hanno fatto il male: "Prendiamo il seme della bontà che è rimasto e inaffiamolo di nuovo".

Flora aveva sentito un giudizio su una giovane diciottenne, spigliata, semplice, ma forse troppo disinvolta, in una scuola serale mista. Disse avrebbe fatto molto bene o molto male, e che, se la si fosse potuta affiancare a buoni elementi, ne avrebbe avuto un gran bene per l'anima.

"Tutti i fiori hanno le loro caratteristiche e sarebbe un errore e un'impossibilità il voler cambiare colore e forma alla corolla, mentre si può raddrizzare lo stelo e togliere gli eventuali petali brutti.

Così nella gioventù non si devono soffocare e livellare i temperamenti e le attitudini, ma correggere le abitudini pericolose e gli inevitabili difetti".

"Occorre carità ferma, azione serena, fede profonda".

In altre circostanze: «Non (si deve) dire mai davanti a loro che una è migliore delle altre, che ha lavorato, perché quella, che ha lavorato molto volentieri un giorno, può non far niente il giorno dopo o viceversa.

Nell'educazione e formazione non si deve tener conto di quello che si fa dalle figliole, (come il saper stirare, cucire ecc.) ma della costanza con la quale fanno quel dato lavoro".

Sulla carità, che era inesauribile, dolce e forte secondo le circostanze, diceva: "La carità va ben intesa. Dobbiamo evitare agli altri gli errori in cui siamo caduti noi, perché non siamo stati avvertiti. Ogni mancanza da noi non corretta è un foglio di carta messo in purgatorio e che formerà la catasta su cui l'anima brucerà".

Suggeriva "Non si deve correre troppo con le gambe o troppo col pensiero. L'una e l'altra cosa nocive al buon andamento dei lavori e alla formazione dei caratteri". Talvolta ricorreva ad esempi della sua vita, che raccontava con semplicità, senza però svelarsi e traendone efficacia, vivezza e attrazione.

"Un'anima disse un giorno alla Madonna: "Lascia che faccia della mia vita un libro". "Quale libro?" chiese la Madonna. "Il libro dell'amore; lascia che scriva sull'intestazione: amore. In

seconda pagina: pazza d'amore; terza pagina: morta per amore". La Madonna le disse: «Per arrivare qui dovrai passare attraverso il Tabernacolo».

Nessuno al mondo sbaglierà se saprà andare sempre prima a Gesù Eucaristico. Se mancasse quello, tutto sarebbe finito.

Tutti i Santi sono passati attraverso l'Eucarestia; tutti hanno sofferto, ma si sono dati a Lui. Vi lascio questo pensiero: "Piccola è l'Ostia che ricevi, grande è il dono che ricevi".

Quale consolazione poter dire sempre: "La porticina del Tabernacolo non l'ho lasciata!"

Si corre, si corre, ma il lamento della Madonna è questo: "Con le tante mie apparizioni che avviene? Tutti i fedeli accorrono qui, accorrono là, e la Chiesa e il Tabernacolo? e l'altare? Perché le chiese sono deserte? Perché si corre troppo". Tutte dobbiamo trovare la forza nell'Eucarestia".

Da vera anima apostolica e infiammata di Dio, approfittava di tutte le occasioni per parlare di Lui e muovere al bene.

Le bambine, il 1 maggio 1951 si preparavano a scendere dal loro dormitorio per andare a prendere una statua della Madonna, che avrebbero riportato in processione al quarto piano.

Flora dice loro: "Siete tutte belle? Vedo che qualcuna sta specchiandosi. Le Suore (forse) non vi lascerebbero fare, invece noi facciamo mettere lo specchio, perché possiate guardarvi ogni giorno e vedere come vi ha fatto Iddio e mantenervi sempre belle così, semplici e naturali, non solo ora, ma anche sarete fuori nel mondo. Se vi farete Suore, ancora meglio dovrete essere".

Una bambina dice che sono passati uomini con bandiera rossa, cantando.

"Poverini, i capi han fatto loro capire che, se andassero tutti con loro, staremmo tutti bene. I capi lo sanno che il vero comunismo non è come lo dicono, ma loro non lo sanno. Come noi crediamo S. Padre, ed è giusto che sia così, perché il Papa è la voce di Dio, essi invece credono in un uomo: Stalin.

Dio vive e manda amore; Stalin invece è uomo e quindi morirà, e predica solo l'odio.

Chi ha scritto la dottrina comunista è stato Marx, un uomo; essi invece credono di seguire un'idea che porti l'uguaglianza in tutto il mondo. Bisogna perdonarli, perché non capiscono. Così, quando esce la Madonna diremo un'Ave Maria per questi fratelli che hanno gli occhi bendati.

Oggi è il primo giorno del mese di maggio, in cui andate a prendere la Madonna, piccola nella statua, grande nell'amore. Pensate: ogni gradino che vi alza da terra salendo le scale, è un gradino che vi alza verso il cielo.

Chissà se un altro anno avremo ancora la fortuna essere in questa casa? Potremo anche non avere più una casa così. Pensate a tutte le anime che passate in questa Casa: le Suore Francescane, le Suore Angeline ...

La Madonna aspettava noi secolari per continuare quest'opera di amore. Non crediate di dover mettere un vestito per amare di più il Signore.

Non è il vestito, ma l'anima che conta. Quando sono andata a Roma, e ho visitato le catacombe, ho rivisto i Martiri, fanciulle felici del sangue versato, che avrebbe lavato il vestito. Erano secolari, tutte secolari.

Pensate a quelle giovanette, felici di offrire testa al boia, il corpo in pasto ai leoni. Il rosso del loro sangue significava amore; il rosso di quella bandiera che avete visto, vuol dire: odio.

Dovete salire come salivano le martiri verso il cielo, con lo sguardo alla Madonna, come andaste verso di lei. Salite al trionfo dell'anima e pensate solo e sempre di amare la Madonna ...

Noi abbiamo una sola superiora e mamma: la Madonna. Fatela vostra compagna, il vostro modello, il vostro amore".

E in un'altra circostanza raccontava: "Anche i comunisti li ho portati in chiesa. Lo zio di M.P. volle commemorare la morte del padre della bambina e mi disse di andare anch'io. Io risposi: "Sì, se

farete celebrare una Messa”. (parlava di una Messa al campo, al Pian della Mussa).

“Va bene, - mi rispose Lui - ma come facciamo ad andare con la bandiera? I preti non ci lasciano”. Non state a guardare i preti; io vi dico che entrerete in chiesa; tanto la vostra falce serve solo a tagliare il grano e il grano ce l'ha dato il buon Dio. Sapete che la vostra bandiera è proprio bella? Il rosso significa amore; la falce, che miete il grano e il martello, sapete a che serve?” “Al fabbro”. “No, no, serve a inchiodarvi nella cassa una volta morti. E il sole? Ha i raggi che guardano in su e vi dicono che bisogna guardare in alto, al Signore, se veramente volete che sia il sole dell'avvenire..” “Io sono sempre andata d'accordo con tutti, basta saper trattare”. Che non vuol dire venire a compromessi!”

## AL TELEFONO

Che cosa non combinò al telefono quell'anima!.... Mosse tutto e tutti, salvò situazioni difficili, avvisò dei pericoli, guidò anime, trattò argomenti importanti, mise cuori in pace ...

Il suo fu un vero e largo apostolato, fino alle ultime ore della sua vita, quando, già a letto, aveva - solo più un filo di voce.

Si vivevano momenti drammatici accanto telefono, specialmente quando Flora prendeva posizione davanti a fatti e situazioni a difesa di Dio e doveva per il bene delle anime dire parole forti, che ricordano l'espressione di sua sorella Mariuccia: “Faceva sgridate che scuotevano i marmi e toccavano le radici del cuore”.

Il telefono fu la continuazione della sua presenza a San Michele, come abbiamo già detto. Fu ancora il telefono che le permise di prolungare la sua attività di bene per molte altre istituzioni e Congregazioni.

Alla C.o.r. ad esempio, Flora diede molto tempo a Madre Maria degli Angeli, già superiora generale e in quel tempo Vicaria delle Suore Missionarie della Consolata, la quale attesta:

“Diffidente nei suoi confronti per diversi anni, solo verso il 1950, non potendo fare a meno di ammirare sempre più le doti di mente, di cuore e la straordinaria sua praticità negli affari anche materiali, intensificai i miei rapporti con Flora. Trattavamo sempre di cose riguardanti l'anima mia, affari della vita, miglior sviluppo della mia Congregazione e della Casa San Michele”.

Madre Maria veniva sovente alla C.o.r., ma non poteva certo scrivere davanti a Flora! Al telefono le era possibile e stenografava.

“Quando ci si vuol far santi, ci si deve fortificare in tutto con energia ... Quando si tratta di operare per Dio, non dobbiamo temere”.

“Flora – dice la Madre – non voleva compatimenti quando soffriva. Lo feci una volta per qualche male che la tribolava. Ma Flora, che cercava di nasconderli, mi rispose subito, come scattando: “Non è mangiando caramelle che uno si fa santo”.

Sapeva che sarebbe stata accusata, trattata da intrigante ... e ne soffriva, perchè per natura era sensibile assai, ma non defletteva dal suo proposito: “«La scala della sanità è fatta di incomprensioni, di contraddizioni, di sacrifici”.

Un'altra frase, da me stenografata al telefono in risposta ad una mia domanda: “Come figlia della Chiesa mi sento più pronta a credere all'acqua benedetta che a quella di Lourdes! Madre Maria, non sono le cose straordinarie che contano, ma l'amore! Una persona con grazie straordinarie può andare in Paradiso in macchina, ma quelle che senza queste grazie amano molto il Signore, sono come locomotive, che trascinano in Paradiso tutto un treno”.

Ed era anche molto cauta nell'ammettere cose straordinarie. Ad una suora, inginocchiata nella grotta di Lourdes, si era avvicinata una giovane e le aveva fatto la confidenza, non richiesta, che vedeva la Madonna e l'Angelo custode. Quella suora ne aveva parlato con Flora, che non aveva fatto obiezioni.

A Madre Maria disse poi: "A lei dico quello che penso. Mi stupisco di queste benedette donne, che sentono il bisogno di dire che hanno visto la Madonna e l'Angelo custode! Se non ne hanno un motivo, se lo tengano per loro! Se non hanno una missione da darmi, nel dubbio, meglio seguire la via della prudenza, meglio che mi lascino la mia fede.

Se io vedo con la mia fede, che bisogno ho di sapere che essa vede la Madonna! Lasci che io veda con la fede; mi lasci in pace, che mi dica un'Ave Maria ben detta. Quello non era il luogo di dirmi la sua visione! Io non ci credo! Che interessa a me il sapere che, se prega bene, vede la luce dell'Angelo custode che la segue! È una cosa così vuota!"

"Un giorno, in seguito ad una discussione Flora con una Madre, che aveva rifiutato di servirsi di un taxi a lei offerto, perchè non sembrava adatto alla povertà, Flora mi disse (è sempre Madre Maria che parla) "Lo spirito povertà si pratica in casa, ma quando nulla si chiede, nulla pure si deve rifiutare! Nulla chiedere è spirito di povertà, rifiutare è invece spirito di volontà".

Per le anime che temevano troppo il Purgatorio – stenografa ancora la Madre – "Non bisogna temere il Purgatorio, ma temere il peccato. In Purgatorio c'è la sofferenza dell'amore, ma non c'è la desolazione nella sofferenza".

"Signore, faccio tutto per non perdere Te, ma al Purgatorio non ci penso neanche". "Abbandono in Dio ci vuole! Se si ama Dio non si ha più tempo di pensare al Purgatorio. Per amore passo il fuoco, ma Ti amo. Grazie, o Signore, come sei stato buono a creare il Purgatorio!

Chi ama non teme. E conclude: "Nel Purgatorio non ci sarà la possibilità di peccare. Basterebbe questo per renderlo desiderabile!"

"Su pensieri e frasi dettemi da Flora – dice la Madre – io mi fermavo a meditare e mi sembravano sempre nuovi, e lo faccio tuttora. Scrivendo alle suore, mi servivo dei pensieri che potevano essere loro utili; pensieri brevi, ma tanto efficaci. Flora lo sapeva, ma mi raccomandava di tenere gelosamente nascosto il segreto, che non dicessi di dove venivano".

Citiamo ancora alcune frasi prese a volo, durante le telefonate alla baronessa Novellis per la Unitalsi.

"Il malato è un vaso che il Signore porta a noi e dove c'è l'olio della sofferenza. E noi dobbiamo essere quelle che accendono in questo vaso la fiamma dell'amore, della fede e della rassegnazione".

"Le anime dell'Unitalsi (il personale) dovrebbero essere rappresentate come una fiamma.

A tutto dare "soffio di spiritualità", anche nelle invocazioni che si fanno ai Santuari "Signore, fa che io veda ... con la mia anima. Signore, che io cammini ... per non perderti...".

Quelle conversazioni, al telefono, anche lunghissime, risolvevano l'argomento o mettevano l'anima in pace.

Persino le guarigioni potevano, si potrebbe dire, passare attraverso il filo del telefono. Un fatto: "Una signora, affetta da tumore al collo, era in attesa dell'intervento chirurgico.

La baronessa Novellis, cugina dell'inferma, telefonò a Flora, la quale rispose di non lasciarla toccare, perchè sarebbe guarita con alcuni semplici impacchi.

Il medico con vivo stupore, dopo accurato esame, constatò la completa guarigione, come aveva predetto Flora", ed alle sue preghiere fu attribuita.

## L'ADDIO AL SUO MARE

Negli ultimi tre anni di vita Flora tornò a Sottomarina per un breve periodo di tempo, durante l'estate.

Nel 1951 si dovevano accompagnare le figliole venete a casa per le vacanze e Flora, per l'insistenza di chi le era vicino, ne approfittò per recarsi al suo mare.

Sottomarina era assai cambiata di aspetto nel frattempo, e prendeva sempre più un carattere mondano.

Ma sul tratto di spiaggia dove Flora si era intrattenuta al mare, vi erano colonie di bimbi, e le suore, che da dieci anni se ne occupavano, facevano innalzare da quegli innocenti canti e preghiere alla Madonna. Flora ne fu commossa.

Il "ritrovarsi poi – come diceva lei – dopo venticinque anni, nei luoghi che le ricordavano il disprezzo e il rifiuto delle creature e tante sofferenze, e favori divini, le riempiva il cuore di grande gioia e riconoscenza".

Ne traeva vantaggio anche il fisico. Là ogni cosa le parlava, tutto aveva una storia e diventava un canto al Signore. Si apriva allora con felicità, narrando qualche fatto della sua vita trascorsa in quel luogo.

"Mi ha accompagnata nei posti che le sono cari – scrive Lina – Sono tanti e tutti pieni di ricordi! Ho visto i luoghi dove gli Angeli la difesero, la casetta, dove abitava, la siepe di tamerici che divide la spiaggia dagli orti, e dietro ai quali si erano nascosti, a quel tempo, quelli che volevano farle del male ...".

Colà Flora aveva avuto l'assicurazione che le lacrime di dolore si sarebbero mutate un giorno in gioia e che la solitudine e il disprezzo si sarebbero cambiate in comprensione ed affetto. Cosa che si verificava in quel tempo.

Quella breve sosta a Sottomarina era una distensione dal groviglio di cose della C.o.r. ed anche un certo riposo dalle fatiche fisiche, ma non escludeva un'attività intensa di bene.

Qualunque posto, anche il più chiassoso, era ambiente adatto a lei per dettare di getto lettere importanti, piene di opportune osservazioni e consigli.

"Abbiamo mangiato or ora polenta e pesce qui a Chioggia. C'è la sagra del pesce ... Siamo appoggiate ad uno sbilenco tavolo di un caffè, in mezzo al frastuono della folla che percorre il centro". Così finiva una lettera dettata in quel momento.

Vi erano le visite ai paesi vicini per i contatti con parroci e le famiglie delle bambine in vacanza; si facevano lunghi viaggi a piedi in cerca di fanciulle da togliere alla povertà e all'ignoranza.

Quante peregrinazioni alle povere casette di Sottomarina, ai fortini costruiti verso la diga e nelle casematte dove vivevano, in condizioni pietose, famiglie numerose!

In un paese una volta il parroco la scambiò per una comunista in cerca di giovanette e rimproverò le mamme che le avevano affidate le bambine. Due anni dopo ne fece ammenda in pubblico, domandandole scuse ed esprimendo tutto il suo compiacimento per il contegno, la pietà, l'educazione del gruppetto delle figliole ritornate in vacanza.

Un giorno un pescatore, parlando con loro, aveva accennato alla miseria in cui viveva con una famiglia numerosa, al suo lavoro poco redditizio e molto stentato, proponendo di dare una bambina da portare in Collegio.

Flora e Lina camminarono dalle otto del mattino fino alle quattordici, senza mangiare né bere, sotto il sole ardente, nello stradone impolverato. Trovarono finalmente una casetta linda, e la moglie del pescatore, madre di tre bambini piccoli e matrigna quattro più alti. Non volle allontanare da sé la



piccina, ma propose di prendere invece l'ultima figliastra di dodici anni, ancora analfabeta. Non era mai andata a scuola, perché sempre occupata a badare ai più piccoli. La donna si impietosì nel vederle così stanche e sfinite.

Accettarono la carità e mangiarono un uovo, una fetta di melone in cui i piccini ... si erano lavate mani, e un sorso di vino.

Erano quasi le tre quando ripresero la ritorno ancora a piedi!

La bambina dodicenne ebbe a Torino, nel Collegio Famiglia, per cinque anni, istruzione e formazione.

Ci si accontentava di poco anche al mare: un pacchetto di pesci fritti per il pranzo o la cena, da consumare sulla spiaggia, o qualche pasto frugale in una rosticceria, perché nella camera d'affitto, scelta nelle povere case di Sottomarina, non si aveva l'uso della cucina.

Una sera, soltanto verso le diciotto, Flora si decise a recarsi al mare; lungo il muro di Sottomarina vecchia si trattenne con un gruppo di donne, che stavano chiacchierando sulla porta delle loro casupole. Col suo fare allegro entrò nei loro problemi, li risolse alla luce della fede, consigliò l'accettazione della maternità, parlando con forza e persuasione; lasciò gli animi rasserenati, volti al bene.

Cappellone di paglia in testa, ombrellone da spiaggia aperto e portato come fosse un fuscello sulle spalle, borsa di rete con il necessario per il bagno, ecco Flora in cammino! La gente si volta a guardarla: è uno spettacolo di forza serena e semplice. Ricorda gli Apostoli, di cui sovente parla, la cui vita accanto a Gesù, nel povero ambiente dei pescatori, rivive in meditazione e in pratica.

Nella casetta di Tiozzo Beppe, dove affittarono una camera nell'estate 1953, Lina sta scrivendo a macchina. Entrano due bei ragazzi, fratelli, entrambi sordomuti. Flora ne ha pena. Ad un tratto dice alla zia dei bambini: "Nascerà una bambina e parlerà". Fu così.

L'anno 1953 segna l'ultimo soggiorno di Flora mare. Il male che la faceva soffrire e che doveva portarla alla tomba era già avanzato. Furono quelle vacanze molto attive, senza riposo senza quel notevole giovamento fisico che si vedeva negli anni precedenti. Ebbero piuttosto un tono di addio a tutto e a tutti.

Una parte la impiegò infatti a dettare lettere così ricche di pensieri che, come si vide poi, avevano il contenuto di una sua ultima parola verso persone alle quali le indirizzava: un testamento.

Anche le sue conversazioni lasciavano trapelare, con insistenza, che quelli erano i suoi ultimi mesi di vita.

Doveva preparare l'anima della Sorella, l'isolamento al mare le offriva buona occasione.

"Devi fare – diceva a Lina – un atto di consacrazione alla Madonna per andare avanti senza guardare dove, né fermarti per ciò che potesse accadere (la sua morte).

Dobbiamo vivere come già staccate dalla vita. L'uomo ha timore della morte, perché non capisce. Dobbiamo animarci e parlar molto della morte, perché parlandone, diventa la sicurezza di una vita eterna. Questa sicurezza è quella che sprona l'uomo a diventare deciso.

Devi imparare ad amare molto la sofferenza, a prenderla sempre come un premio".

Ed eccola al lavoro. Fa scrivere ad una Superiora Generale, che ha domandato consiglio per una suora, a cui affidare un delicato e importante incarico. Flora non ha mai visto quella suora, né sentito parlare di lei, ma la giudica non adatta. " ... tanti anni di una vita vissuta in un posto costituiscono un'esistenza formata, con iniziative, viste, carattere, abitudini e anche una certa indipendenza che, come sa, potrebbero togliere ... È necessario invece serenità, dedizione, sottomissione, prudenza, desiderio di consiglio, uniformità ...".

Ad un Sacerdote: "Scrivo tra i tamerici e Flora detta: "Rispondiamo per quel fatto. Dica con tutta umiltà ... con semplicità ...". il giorno dopo ad un altro Sacerdote: "Ore 16.30. Sa di dove le scrivo?"

Dalla diga. Ci siamo alzate alle quattro e siamo venute a prendere l'aria buona qui. Ci siamo godute lo spettacolo del ricordo dei pescherecci ... È stato uno spettacolo magnifico, denso di richiami e di profonde meditazioni. La ricordiamo e preghiamo la Signora perché le mandi i benefici dell'aria che respiriamo e tutte le elevazioni spirituali di cui sazia il nostro spirito”.

E dopo indicazioni su questioni finanziarie, sistemazioni, una lunga esortazione per lui: “... guardi avanti la strada che ha da percorrere, e non guardi indietro quella già percorsa: mediti un poco se guardare il tempo passato non vuol dire perdere tempo a fermarsi sui propri passi a guardare indietro. Meditazione d'amore: 1° punto – Il buon Dio mi portato fino qui, perché io lavori per Lui in me, all'infuori di me per Lui”.

Conclude Lina: “Non ho altro da aggiungere. Finisco, perché la lotta col vento, che vorrebbe rapirmi i fogli (sono nove in tutto) dura da due ore. Ha dettato ininterrottamente fino ad ora, ore 8,30, quattro ore”.

In un'altra lunghissima lettera – 13 fogli – che doveva essere in parte riferita ad un prelado, Flora sente il dovere di chiarire la sua posizione chiave davanti a Dio e alle creature. Vi aggiunge riferimenti e commissioni per altre persone.

Nel retro dell'ultima pagina, in matita, Lina scrive: “Flora detta in piedi alla spiaggia. Scrisse dalle 9 alle 12 e dalle 16,30 alle 19. Ho in macchina (mi ha permesso di comprarmi una Baby) cose interessanti”.

“Le nostre vacanze – scrive ancora il 28 agosto – sono finite!

La nostra bella solitudine, che se fosse continuata ci avrebbe permesso di fare molte cose utilissime... è stata interrotta dall'arrivo delle figliole”.

Un gruppo di quelle che non avevano parenti presso i quali passare quel periodo, erano state chiamate per un po' di vacanza a Sottomarina: e Flora aveva in parte ripreso il lavoro abituale.

Settembre, col Congresso Eucaristico a Torino, segnò il ritorno.

## **VERSO IL CALVARIO**

Intanto il male avanzava. Verso la fine di novembre mancò chi lavava i piatti. Flora era già molto sofferente. Disse ad una delle figliole di farlo, ma si ebbe no ed allora lo fece lei, nonostante le fosse penosissimo. Alle rimostranze che Lina fece quando lo seppe “Perché hai voluto lavare i piatti in quelle condizioni?” Rispose: “Per dare una spinta, un esempio per tutta la vita”.

E con quell'atto finì il suo lavoro e si mise a letto; era il 29 novembre, ma è il solo lavoro materiale che abbandona. La voce delle anime la chiama irresistibilmente e Lei, che aveva sempre fatto, come si è detto, del telefono uno strumento di bene, si aggrappò a quest'ultimo mezzo che le rimaneva. E continuò dal letto, finché ebbe un filo di voce, a consolare anime, a incoraggiarle.

Il pensiero che stava parlando quasi coi piedi nella tomba, diede in questi casi, al suo parlare, una forza di persuasione, di richiamo, di rimprovero e di amabilità, di sincerità senza attenuanti, che erano segno della sua carità inesauribile e che strappavano lacrime dall'altra parte del telefono; sapeva che erano le ultime parole.

Le si riaprono le piaghe ed ella ne sente tutta la triste realtà e ripugnanza. Piange dicendo che per trentatré anni si è medicata le piaghe e ora ricomincia. E ritorna anche l'odore insopportabile che l'aveva tante volte umiliata negli anni della fanciullezza. Ma trova la forza di alzarsi e di assistere

alla prima prova di un bozzetto che ha dettato per l'inizio dell'Anno Mariano – 7 dicembre 1953 – e di modificare qualche dettaglio. Per una quindicina di giorni si medica da sé.

La sera di Natale sapendo che le nostre figliole cantavano la Messa in Parrocchia esprime il desiderio di sentirle (così il diario). In macchina vi andammo, con quale fatica per Flora il Signore lo sa. Non mi permette di andarle a prendere una sedia e resiste, in piedi, fino alla fine della terza Messa. Il giorno di Natale mi dice: “Questo Natale lo passo a letto, un altro Natale non ci sarò più”. Il Tabernacolo l'attira irresistibilmente. “Ero partita stamane per andare in Chiesa – dice un altro giorno – ne avevo una voglia! Ho sentito: “Flora, dove vai? Torna al letto del sacrificio”!

Qualche giorno dopo dice ancora: “Santa Teresa del Bambino Gesù aveva tante rose, ne ha gettata una sul letto ... È passata sorridendo”. “Chiedo se la rosa è la guarigione. Mi dice che anche il martirio è una rosa”.

Ai dolori fisici, al suo sfinimento si aggiungono gravissime pene morali, tentazioni e vessazioni del demonio, che l'aveva sempre tormentata nella vita.

Continua le sue lezioni alle Sorelle per trasmettere il suo sistema educativo. “Per essere Educatrici Apostole bisogna trascinarsi continuamente”.

Segue ancora gli avvenimenti, è la sua partecipazione alla Passione per i mali del mondo ... La sofferenza è anche per il Papa malato, per il mondo.

“Singhiozzo e tosse la tormentano, i conati di vomito continuo la scuotono. Ha offerto la vita per il Papa Pio XII; la sua offerta è stata accettata. Infatti nel giorno in cui i giornali annunziarono che Santità si alzava per la prima volta, Flora spirava.

Aveva detto tante volte: “È necessario che muoia, perché l'Opera cammini” e “Non c'è fiore senza terra, non c'è spiga senza seme”.

“Furono oltre tre mesi di continuo, dolorosissimo calvario. Questa sua passione, che era durata tutta la vita, doveva avere il suo adeguato epilogo. “Per tre anni di lavoro (tanti ne aveva spesi dar vita alla sua famiglia, la famiglia della Madonna) tre mesi di sofferenze non sono troppi...

Non può prendere nulla; non c'è più riposo o sollievo, solo un continuo calvario sopportato con commovente eroismo.

Ad una Superiora generalizia, parlando da letto per telefono con un fil di voce, disse: “Come potrei sopportare così la sofferenza se non mi fossi abituata da giovane?”.

Stamane mi dice che non ha desiderio vivere né di morire, ma un completo abbandono”.

Ad un Sacerdote, che le fa coraggio condizioni che fanno rabbrivire, dice con calma: “Sono disposta a stare così anche cento anni!” e non c'è pericolo che dica tanto per dire.

Ma è sempre lei, ed ha ancora i suoi ritorni a quelle espressioni caratteristiche, piene di candore e di poesia.

“Lina, non voglio andare sotto terra, ma se mi seppellisci nel giardinetto delle rose ...” che aveva fatto lei e che è dietro la cappella, vicino al Tabernacolo.

A volte la carità vince; le fa pena lasciare le Sorelle, perché sa quello che le attende nel lavoro, e rivolta alla Madonna sembra riecheggiare le parole di Gesù nell'ultima Cena: “Non voglio stare senza di voi. O Mamma, guarda le tue figlie, guardale qui”. Mi hai detto che mi avresti dato delle Sorelle. Guardale unite ...”. E prega di rimanere con loro sul lavoro: “Oh, stessi io cento anni in questo letto, voglio lavorare con loro. Mamma, lavorare con loro!”

Un giorno vede passare il Bambino Gesù, la dolce figura dei suoi incontri giovanili, davanti al letto. Le dice una parola che fa capire tutto:

- CONSUMMATUM EST -

Aveva veramente dato tutto. Perdette la vista e la parola. Entrò in agonia la notte dell'11-12 marzo 1954. Nel silenzio di quelle lunghe ore chi le era vicino ha visto quei suoi occhi girare attorno a

lungo, cercando qualche cosa, e non sa trovare paragone che riferirsi agli occhi del Cristo agonizzante in Croce, quale si vede in certi dipinti.

Era la notte tra il giovedì e il venerdì.

Conservò intatta la conoscenza, che sembrò farsi ancora più viva nelle ultime ore e pensò fino all'ultimo momento agli altri.

La sua mano era nella mano della Sorella Lina, che la curava e non volle più lasciarla, ma quando questa accennava a lasciarsi prendere dal dolore, non faceva in tempo a commuoversi che era prevenuta da Flora, la quale, pur senza vedere, le volgeva rapido il suo volto spento, ma pieno di interessamento e di amore.

### **“E AMO LA MORTE, PERCHE' DA ESSA COMINCIA LA VITA”**

Si spense alle 16 del venerdì, con un leggero sospiro come se l'anima le fosse uscita di bocca.

Non volle che la sua morte causasse tristezza e anche il suo volto prese un aspetto angelico con sorriso celestiale. Il suo braccio destro, che negli ultimi giorni di vita le era stato motivo di grandissima sofferenza, conservò il colore naturale della carne viva e le unghie il loro colore roseo.

La sua salma rimase esposta dal venerdì al lunedì. Vi fu un continuo afflusso di persone. Tra esse Mons. Stefano Tinivella, allora Ministro Provinciale e poi Vescovo Coadiutore di Torino, Sacerdoti, Superiori Generali ...

Aveva domandato di essere vestita come le Vergini dei primi secoli, e scese così nella tomba, circondata di candore.

Un giorno, andando per il funerale di una suora seppellita in un luogo lontano dall'entrata del Cimitero, aveva detto, quasi scherzando, che non voleva obbligare a fare molto cammino coloro che sarebbero andati a visitarla.

In altra occasione aveva detto a Lina che desiderava una croce bianca sulla sua tomba. Al momento della sepoltura diverse persone avevano espresso il desiderio di averla nella loro tomba di famiglia.

S. Ecc. Mons. Stefano Tinivella, allora Ministro Provinciale O.F.M., offrì a sua volta la tomba dei Rev. Padri Francescani. Si accettò l'offerta col pensiero che fosse il posto più degno.

Soltanto a funerali avvenuti ci si accorse che la tomba è vicina all'ingresso e realmente sormontata da una grande croce di marmo bianco.

Un'espressione cara a Flora era: “Lavora nel campo e sparisci nell'ombra”. Anche morta seppa nascondersi, perché colà nulla rivela la sua presenza. Ai piedi della bianca, alta croce è scritto: “Ordo Fratrum Minorum”. Ma anche così nascosta, Ella ha un richiamo e molti vi si recano ad invocarla.

Disse in vita: «Ho amato il dolore come la moneta più preziosa! Non vi è ricchezza che la possa pagare. Vorrei cantare a gran voce: “La forza viene dalla Croce!”.

Amò la croce e la portò per essere vittima riparatrice del tempo: soffrì e pianse per essere ai corpi doloranti e alle anime in pena, gioia ai cuori e far felici quaggiù e in Cielo.

E volle dire a tutti, Lei che sapeva far piangere uomini e donne quando parlava, che abbiamo una Mamma nella Madonna e che “lassù, oltre le stelle, vi è per tutti la casa, e la pace che ognuno desidera e che raggiungeremo, se sapremo, come colombe, riposare abbandonate tra le braccia di Gesù”.

## DOPO LA MORTE

Aveva detto a Lina: “Non rattristarti; non perderai il Fiore del dolore. Flora dal Cielo scenderà e ancora lavorerà”. E negli ultimi giorni, spezzata dal dolore, “Voglio lavorare ancora, ecco il mio grande tormento.”

Non era un atto contro l'abbandono in Dio, che era invece perfetto in Lei; né desiderio umano di restare ancora quaggiù, Lei, che era vissuta in un continuo anelito del Cielo.

Era il « Sitio » di Gesù, la sete di tutte le anime apostole.

Il suo lavoro è ora aumentato lassù, e la sua carità per le anime, già tanto grande in terra, si è ingigantita in Dio. Questa attività di amore e di intercessione presso il trono dell' Altissimo è sentita da quanti la conobbero e da tutti coloro – e sono in numero sempre maggiore – che invocandola, pur senza averla conosciuta, sperimentano tutta l'efficacia della sua protezione”.

Per la sua tomba lasciò queste parole:

*Chi dell'uccello ha chiesto*

*le ali per ben salire,*

*Chi dell'uva e del grano*

*ha chiesto la forza per essere macinato,*

*ha trovato oggi nella pace celeste il suo Regno.*

*Voi mortali che qui davanti passate*

*al Ciel la vostra anima mandate.*

Aveva la certezza cristiana del Paradiso e volle che anche la sua tomba fosse un segno di speranza e un incoraggiamento alla Patria celeste.

## È STATO DETTO DI LEI

“Il Signore chiese a Flora la grande rinunzia dello studio; ma riparò a questa privazione con l'intervento della sua grazia e dei suoi doni, in delle sue infinite ricchezze, tanto nel campo umano (Flora, senza aver studiato, era infatti assai competente in ogni ramo) che in quello spirituale.

“Oh, non possedere la penna!” diceva. Ne ebbe infatti l'uso, assai limitato; scrisse pochissimo in confronto all'abbondante tesoro di cose che potuto lasciare, e in gran parte scrisse per obbedienza.

In compenso fu vera apostola e mirabile dispensatrice della parola.

Aveva profondità di scienza spirituale, altezza di concetto, versatilità di materia, adattabilità all'uditorio e alle circostanze; concisa e scultorea sue frasi quanto fluente e spontanea, non aveva bisogno alcuno di preparazione; piccola coi piccoli e profonda coi grandi, sempre elevata, mai banale o comune; soprattutto inesauribile negli argomenti e di grandissimo effetto di penetrazione sugli ascoltatori.

Quando parlava non metteva solo parole nelle orecchie degli uditori ma la sostanza, qualcosa di vivo, a grande effetto, che rimaneva dentro dei mesi, un'assimilazione prolungata”.

Quello che qui si trascrive, tolto dagli scritti o colto dal suo parlare abituale, è un piccolo saggio, non può certo dare un'idea completa. Lo scopo è il bene che le anime potranno trarre anche da questa breve raccolta.

## **LEI**

La mia vocazione è questa: lavorare nell'ombra. Il mio campo di battaglia è ovunque, la mia bandiera è la Croce, l'arma più sicura è la preghiera, la mia patria è il cielo, il mio aeroplano il cuore di Gesù ... Con questo io voglio riparare tutti i peccati dell'umanità e far prigionieri i demoni e portar tutte le anime in Paradiso.

O Croce, mia inseparabile compagna, pegno della mia salvezza, dammi la forza, perché io possa crocifiggere in terra tutte le mie passioni, tutte le esigenze delle mie carni, tutti i miei affetti, tutto il io!

La mia sofferenza è sempre stata il mio libro d'oro. È troppo preziosa la sofferenza per chiedere di morire. Che tristezza se non posso cantare mentre soffro!

Facciamoci sante! Dobbiamo salire fidandoci di Lui. Il sì gliel'ho sempre detto. Le grazie speciali non le ho chieste, non le ho desiderate, non rifiutate; quel che mi preme è dir sempre SÌ'.

Qualsiasi strada, sia pur essa tempestata di spine e in salita, non dobbiamo rifiutarla.

Quando non potrò più strappare doni in terra, andrò in Cielo, ma è mica per lasciarvi!

E amo la morte perché da essa incomincia vita! A Pasqua ho detto: "Sarà la mia ultima Pasqua quaggiù ...". Specchiamoci bene davanti alla morte, distacciamoci da noi, dagli affetti, dalle viste ... Che cosa sono tutte le nostre paure, i nostri dolori? Pensiamo alle foglie che cadono e ritornano più belle in primavera.

Per l'affetto che vi porto, per il desiderio che ho di vedervi in Paradiso, dico al Signore: "Dà a ciascuna la forza di bere il suo calice".

Devo salire, dimenticarmi, devo essere la lampada, bruciando d'amore per Lui. "La sofferenza – mi fu detto un giorno – è l'unico concime che fa crescere vigoroso l'albero e che può dare abbondanti frutti per l'eternità" ed allora piego il mio capo alla volontà di Dio, fisso sguardo ad un altro albero, la Croce, perché solo da questo posso staccare il frutto della forza.

La mia casa è ovunque si trova un Tabernacolo. La mia casa è ancora dovunque non c'è, perché ovunque non c'è, lo devo portare io con l'anima mia.

## **LA CROCE PREZIOSA**

La nostra ricchezza è la Croce. Il Signore la dà per darci il merito. E' necessario al nostro cuore soffrire; ringraziamo il Signore. Come il corpo bisogno del pane per vivere, l'anima del Pane Eucaristico per sostenersi, il cuore ha bisogno della Croce per santificarsi.

Gesù poteva con uno sguardo convertire tutta l'umanità, con una frase istruirla, con la sua onnipotenza comandarla; invece ha preferito la solitudine, la preghiera, il Calvario e il sacrificio della Croce.

O mondo che non fai nulla per me, lascia io faccia tutto per il nostro Dio.

Con il denaro si compera il pane e si vive; con la sofferenza si compera la scala che porta al cielo e ci fa vivere della vera vita.

Le cose di Dio si compiono nel sacrificio.

## **AMORE E SACRIFICIO**

Temere il giudizio è una gran bella cosa, ma spaventa; è meglio pensare all'amore, che ci allietta.

Un giorno mi fu detto: "Perché dici sempre miseria? Non sarebbe meglio dire misericordia? Perché guardare sempre la terra? non è più confortante guardare il Cielo?"

Fa di tutte le date una data e su di essa amore; fa' di tutti i giorni un giorno e su di esso scrivi: sacrificio.

Ogni giorno devo andare a Dio: fare tutto per amore.

L'amore non si dimostra solo con le giaculatorie ripetute, ma soprattutto con il dovere ben compiuto per amore.

Più che penitenze il Signore vuole amore.

Si sbaglia nel vedere nelle vite dei Santi solo la sofferenza e la mortificazione, perché vi è tale gioia nell'accettarla per amore, che tutto si trasforma.

## **FIDUCIA**

Basta da parte nostra la buona volontà e al momento buono il Cielo agisce.

Ho la comprensione della mia miseria, ma più ancora della Tua misericordia, mio Dio.

Il Signore la Croce ce l'ha messa dietro e non davanti, perché altrimenti ci saremmo spaventati troppo.

Solleviamoci in alto per dire: "Signore, oggi ho avuto la Croce alle spalle; non davanti, ma dietro me l'hai messa; se fosse stata davanti e l'avessi vista, che avrei fatto? Sarei caduta. Come sei buono, Signore! Meditiamo la Croce". L

È lo sfogo più bello per un'anima, è l'unico conforto poter dire: "Ho camminato e non ho mancato - di misurarmi alla Croce".

L'abbandono in Dio dà forza. Facciamoci coraggio: guardando su dritto in cielo non si vedono le montagne; esse si vedono quando non si guarda dritto in cielo.

L'abbandono è il sorriso più bello che possiamo dare a Dio.

Non chiedere nulla è come chiedere tutto, perché Dio dà tutto a suo tempo.

Tutto è bene quando tutto è preso dalle mani di Dio.

## **LA MADONNA**

Tutto è nelle nostre mani con l'aiuto della Madonna.

Maria per mio rifugio, per mia consigliera, per mia amica, per mia via, per mia stella, per mia Madre!

Io mi fiderò solo di Lei e tutte le volte che mi verrà da impazientirmi, guarderò una sua immagine, sicura che Ella mi richiamerà.

Manterrò l'amore forte, guardando la fortezza che Ella ebbe ai piedi della croce, sostenendo con l'amore il Figlio, perché il Figlio sosteneva con l'amore la morte, vincendola e trionfando, per amore l'umanità, sopra di essa (morte).

Mi specchierò in Maria nel momento triste dello sconforto, ma soprattutto nel momento della ribellione, sicura di trovare in Lei il riflesso del richiamo e del rimprovero.

Da sola potrò camminare nel mondo, guardando l'immagine di Maria, perché in Essa modererò la mia vista, non tenderò l'udito al mondo, non lascerò dar sfogo al mio cuore nei suoi desideri, nei suoi affetti, sicura che con Maria i miei palpiti saranno solo per il cielo e per le anime.

Desideriamo di modellarci sulla Madonna. Come è materna la Madonna! Come è Mamma! L'aiuto Madonna è tanto materno, ma l'Eucarestia è perno della santità. Attraverso Lui la Madonna; attraverso la Madonna Lui.

“Hai fatto bene a farmi amare prima il Tuo Figlio Eucaristico; non avrei amato Te così”.

Quando si prega con cuore di figlia, si trova la mamma (la Madonna).

## **EUCARESTIA**

Sia l'Ostia Santissima il centro dei nostri sguardi, sia l'Eucarestia il centro dei nostri affetti, sia la Croce il centro della nostra meditazione, affinché ogni sacrificio nel fare il bene, non sia più o affanno.

Quando la radice è nell'Eucarestia, l'albero non cade.

Se il peccato è il nemico dell'anima, l'Eucarestia è il nemico del peccato.

Uniamoci nella Santa Eucarestia: fissiamo il nostro sguardo nel sole che non conosce tramonto: lasciamo che quel caldo raggio filtri attraverso le pareti delle anime nostre ed infine stringiamoci alla Croce e qualunque cosa ci possa capitare sciogliamo al Cielo il canto del Magnificat.

Cibatevi bene del pane degli Angeli per camminare da forti nel mondo dei deboli.

## **IL PROSSIMO**

Il prossimo ... aiuto per salire, croce per soffrire, aiuto sempre.

Per amare il prossimo, per amare Dio, per attaccarci a Lui: grazia, forza, sofferenza.

La carità va fatta fino in fondo, ed è fare la maggiore carità al prossimo il risparmiargli un giorno di Purgatorio.

Non essere attaccata al denaro; pensiamo che quando moriremo non ci rimarrà che una piccola lampada, la lampada della carità.

## **CONSIGLI**

La santità non consiste nella corsa, bensì nel fare le cose perfette.

Dio non ama il rumore, ma il silenzio dell'anima raccolta.

Le anime innamorate di Dio si sbrigano oggi, non aspettano domani.

Non misurare le tue forze con la necessità del caso; contrappesa le tue opere con la misericordia di Dio.



Non lasciarsi esaltare: camminare verso il Cielo con occhi di fede, camminare sulla terra con gli occhi del corpo.

Se sei staccata dalle cose della terra, perché ti spaventano le tue miserie?

Se tu ami il Cristo, perché dimentichi che sei cristiana nella sofferenza?

Se tu ami la Croce, perché ti spaventi del peso di essa?

Se tu ami lo Sposo, perché temi di dividere i doveri familiari?

Se tu ami il prossimo, perché non ti senti mia sposa nel perdonarlo?

Se a te piace meditare, perché non prendi su stesso le lezioni adatte per la meditazione?

Se tu ami essere un nulla, perché sei tanto facilmente suscettibile?

Se a te piace la primavera dei fiori, perché pensi poco nelle tue tristezze alla primavera del Paradiso?

Non esitate a far fruttare i talenti che Iddio vi ha dato; fateli fruttare nel tempo, perché non arriverete a Lui a tempo, se tempo perderete.

Nei pensieri uniamoci al Piccolo Gesù, nei desideri a Gesù Eucarestia; nel dolore a Gesù Crocifisso.

Noi siamo abituati a leggere molto, ma a capire poco: Gesù è rimasto quaranta giorni nel deserto; avrebbe trovato tante anime che lo avrebbero consolato, se avesse voluto. Invece si nasconde e guarda la Croce, si misura alla Croce. Noi invece guardiamo il raggio di sole per vedere se c'è qualcuno che ci capisce. E come diventiamo subito tristi e soffriamo se ci pare che non ci capiscano, che non vedano quello che facciamo!

Fa' del tuo animo un calice; versavi come l'acqua i tuoi difetti, e l'amore come il vino, e innalzalo verso il cielo con il tuo sacrificio.

Cercare le scuse per farti compatire è l'unico del diavolo; lascia che il rimprovero scenda come pioggia su di un fiore in un terreno arido.

Con l'albero della fede mettere le radici fermi. Lasciate che i rami siano pure agitati dal vento...

Meno sguardi alla terra e più ali all'anima.

Crediti un'ombra per non aver presunzione di te stessa. Poggia il tuo capo sulla mia corona di spine per mortificare i tuoi sensi.

Cerca di dissetarti al calice dell'amaro, per non dimenticare la mia misericordia.

Cerca l'ultimo posto e potrai meglio intendermi.

Riposati sempre all'ombra della Croce.

Lasciati crocifiggere.

E poi attendi con certezza la tua resurrezione.

### **FLORA – improvvisando – CANTAVA**

Ho tutto dato senza riserva  
La mia bandiera ora è il dolor;  
la mia esistenza non ha più meta,  
sol di raggiunger Te, mio Signor.

L'albero è secco, non ha più rami,  
non ha più foglie per ombra far.  
A faccia scoperta, nella bufera,  
ma la bandiera stretta terrò.

Griderò forte ad una voce:  
“La mia bandiera è sol la croce”.  
Nella mia vita non c'è mistero  
perché il ciel sol per meta ho.

La luce del giorno attira lo sguardo  
perché uno stendardo avanti non ho;  
nello stendardo dell'alma mia  
scritto “Maria”, c'è scritto “lassù”.

La vidi bianca in un nembo di luce  
vidi bella scender quaggiù.  
Per me le stelle non han splendore,  
perché il mio cuore tende lassù.

È lunga la strada, è triste la via  
Ma con Maria presto io andrò;  
raccogliete pure il profumo del fiore,  
ma solo il Signore con voi resterà.

### **FLORA PREGAVA**

O Mamma bella, del cielo stella, scendi  
con la bandiera, con la lancia del trionfo,  
scendi in terra come guerriera.  
Ave, o Maria, nessun demonio si trovi sulla mia via.  
Ave, o Maria, guidami Tu per la via.

Diciamo al mattino:

“Brucia, o Signore, nel fuoco dell' amore tutto ciò che non va in me, affinché nulla faccia contro la tua volontà”.

E alla sera: “Brucia, o Signore, nel fuoco della tua misericordia tutto ciò che non è stato conforme a Te”.

Noi ti salutiamo, o Mamma, in modo particolare nostra, ti salutiamo anche a nome dei tuoi figli, che non ti vogliono per Mamma.

Ti chiediamo la benedizione per noi e per i nostri fratelli che, non conoscendoti, non possono amarti.

Scendi, infermiera degli ammalati e porta la medicina salutare del cielo alle anime ed ai corpi.

Regina delle rose, scendi, porta il tuo profumo, affinché le anime smarrite si orizzontino verso Te, Madre del Giglio delle convalli.

Scendi, e nel candore del giglio, avvolgici.

Stella mattutina, scendi e con la tua luce rischiara la via al naufrago che sta perdendosi nel buio della notte.

Nell'ampio mar gemente di questa vita, fa' sentir la Tua voce, Tu, che sei tutta bella ed Immacolata.

## **L'ALBERO**

FLORA fu il germoglio dell' ALBERO ramificato nelle molteplici Opere educative, istruttive e di assistenza, che vengono svolte dalla FAMIGLIA fondata da FLORA, e che, talvolta si trovano illustrate nel giornalino:

“L'ALBERO “.

A TORINO, in via S. Francesco da Paola 42, vi è il Centro dell'OPERA DI NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE , che svolge diverse attività in campo religioso, morale e sociale per mezzo delle EDUCATRICI APOSTOLE, fondate dalla SERVA DI DIO FLORA MANFRINATI.

L'OPERA si propone:

- ✓ di essere vicina a tutti, abbracciando tutte le necessità del prossimo senza escludere nessuna attività di apostolato;
- ✓ di prevenire, combattere, reprimere il male in nome della SS. Trinità e di Nostra Signora Universale per la salvezza delle anime; di permeare tutta la società dello spirito di carità cristiana; nell'esercizio delle virtù proprie dei primi Apostoli; in obbedienza al Santo Padre ed alla Chiesa; sotto lo sguardo della Vergine SS. Nostra Signora Universale, nella certezza che Ella è presente a chi la invoca, dovunque, con il suo amore materno e le sue grazie.

L'OPERA comprende – oltre le Educatrici Apostole, sostenute nel loro lavoro di apostolato anche dalle preghiere e dalle adorazioni delle ADORATRICI APOSTOLE – le Aggregate, le Amiche, gli Amici, i Cooperatori e le Cooperatrici.

Alcune *ATTIVITA'* dell'Opera:

ISTITUTO FLORA per la formazione della donna e le professioni femminili, in vista del suo posto nella famiglia, nella società moderna, nella Chiesa.

COLLEGIO FAMIGLIA che accoglie gratuitamente bambine orfane o in condizioni particolari di necessità, per prepararle alla vita e ad una scelta cosciente della strada da percorrere, valorizzando le attitudini, senza escludere studi superiori

COLLEGIO FAMIGLIA FLORA per bambini.

CASA FAMIGLIA per studentesse e giovani

CATECHESI per adulti e bambini.

INSEGNAMENTO ad adulti analfabeti ecc.

CROCIAT A di preghiere: “Nostra Signora Universale, proteggi il Vaticano e attraverso il Vaticano, proteggi il mondo”.

Opera di *NOSTRA SIGNORA UNIVERSALE*

Erezione ed approvazione Decreto Card. M. Fossati, Arcivescovo - Torino 17-3-1962

Riconoscimento Personalità Giuridica -Decreto Presidente Repubblica Segni 14-2-1963